

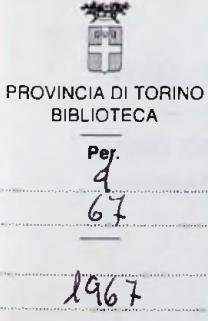
IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

VICEDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI DIREZIONE
NERISTO BENEDETTI
PAOLO BERLANDA
LEONARDO LEONARDI
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI



Editrice
G. D. Romagnosi 1

- nuova serie n.
1967

10

In questo numero, tra l'altro:

**11 MILIARDI ANNUI
AGLI ENTI LOCALI
con la legge Ghio
sul trattamento
tributario ENEL**

PRESENZA DELL'UNCEM
AI CONVEGNI INTERNAZIONALI

LA RIFORMA TRIBUTARIA

**LA POLITICA
FORESTALE
ITALIANA
di V. Pizzigallo**

*La rivista viene inviata
in omaggio ai Comuni ed
Enti associati all'UNCEM*

Vicedirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1
- 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie
prezzo speciale L. 1.500

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)



IL MONTANARO d'Italia

SOMMARIO

N. 10 / 1967

ATTUALITÀ

- pag. 3 — Alla Camera la legge-ponte per i territori montani
- » 7 — Leonardo Leonardi: Approvata la legge Ghio per il trattamento Tributario dell'ENEL dal 1966 al 1971
- » 10 — La riforma tributaria
- » 15 — Delegazione dell'UNCEM dal Ministro delle Finanze
- » 16 — Fattiva presenza dell'UNCEM ai convegni internazionali
- » 17 — Riunione di economia alpestre a Oberstdorf
- » 21 — Conferenza a Stoccolma della Unione Internazionale degli Enti locali
- » 22 — La XIX Assemblea della CEA a Salonicco
- » 23 — Il Manifesto sulle condizioni di vita di 50 milioni di montanari
- » 27 — Vitantonio Pizzigallo: La politica forestale italiana con particolare riferimento all'appennino meridionale.

NOTIZIARIO

- » 45 — La nuova legge per l'edilizia scolastica
- » 49 — Iniziativa della Regione Friuli Venezia Giulia per la assistenza tecnica e la sperimentazione in zone montane

VITA DELL'UNCEM

- » 50 — Riunita la Giunta Esecutiva
- » 52 — La Commissione Tecnico-legislativa esamina i problemi della riforma tributaria
- » 53 — Riunita a Torino la Giunta della FEDERBIM

CONVEGANI E RIUNIONI

- » 54 — Mozione del Congresso Nazionale delle Bonifiche sulla protezione del suolo
- » 56 — Difesa della flora alpina - Voti del primo convegno nazionale
- » 58 — Congresso del CAI su « La protezione della natura alpina »

ATTIVITÀ DEGLI ENTI MONTANI - *Notizie dalle Regioni*

- » 59 — Piemonte - Liguria - Lombardia - Veneto - Friuli-Venezia Giulia - Emilia-Romagna - Marche - Campania - Molise

Opuscula. 18.

1800-1801

1801-1802

1802-1803

1803-1804

1804-1805

1805-1806

1806-1807

1807-1808

1808-1809

1809-1810

1810-1811

1811-1812

1812-1813

1813-1814

1814-1815

1815-1816

1816-1817

1817-1818

1818-1819

1819-1820

1820-1821

1821-1822

1822-1823

1823-1824

1824-1825

1825-1826

1826-1827

1827-1828

1828-1829

1829-1830

1830-1831

1831-1832

1832-1833

1833-1834

1834-1835

1835-1836

1836-1837

1837-1838

1838-1839

1839-1840

1840-1841

1841-1842

1842-1843

1843-1844

1844-1845

1845-1846

1846-1847

1847-1848

1848-1849

1849-1850

1850-1851

1851-1852

1852-1853

1853-1854

1854-1855

1855-1856

1856-1857

1857-1858

1858-1859

1859-1860

1860-1861

1861-1862

1862-1863

1863-1864

1864-1865

1865-1866

1866-1867

1867-1868

1868-1869

1869-1870

1870-1871

1871-1872

1872-1873

1873-1874

1874-1875

1875-1876

1876-1877

1877-1878

1878-1879

1879-1880

1880-1881

1881-1882

1882-1883

1883-1884

1884-1885

1885-1886

1886-1887

1887-1888

1888-1889

1889-1890

1890-1891

1891-1892

1892-1893

1893-1894

1894-1895

1895-1896

1896-1897

1897-1898

1898-1899

1899-1900

1900-1901

1901-1902

1902-1903

1903-1904

1904-1905

1905-1906

1906-1907

1907-1908

1908-1909

1909-1910

1910-1911

1911-1912

1912-1913

1913-1914

1914-1915

1915-1916

1916-1917

1917-1918

1918-1919

1919-1920

1920-1921

1921-1922

1922-1923

1923-1924

1924-1925

1925-1926

1926-1927

1927-1928

1928-1929

1929-1930

1930-1931

1931-1932

1932-1933

1933-1934

1934-1935

1935-1936

1936-1937

1937-1938

1938-1939

1939-1940

1940-1941

1941-1942

1942-1943

1943-1944

1944-1945

1945-1946

1946-1947

1947-1948

1948-1949

1949-1950

1950-1951

1951-1952

1952-1953

1953-1954

1954-1955

1955-1956

1956-1957

1957-1958

1958-1959

1959-1960

1960-1961

1961-1962

1962-1963

1963-1964

1964-1965

1965-1966

1966-1967

1967-1968

1968-1969

1969-1970

1970-1971

1971-1972

1972-1973

1973-1974

1974-1975

1975-1976

1976-1977

1977-1978

1978-1979

1979-1980

1980-1981

1981-1982

1982-1983

1983-1984

1984-1985

1985-1986

1986-1987

1987-1988

1988-1989

1989-1990

1990-1991

1991-1992

1992-1993

1993-1994

1994-1995

1995-1996

1996-1997

1997-1998

1998-1999

1999-2000

2000-2001

2001-2002

2002-2003

2003-2004

2004-2005

2005-2006

2006-2007

2007-2008

2008-2009

2009-2010

2010-2011

2011-2012

2012-2013

2013-2014

2014-2015

2015-2016

2016-2017

2017-2018

2018-2019

2019-2020

2020-2021

2021-2022

2022-2023

2023-2024

2024-2025

2025-2026

2026-2027

2027-2028

2028-2029

2029-2030

2030-2031

2031-2032

2032-2033

2033-2034

2034-2035

2035-2036

2036-2037

2037-2038

2038-2039

2039-2040

2040-2041

2041-2042

2042-2043

2043-2044

2044-2045

2045-2046

2046-2047

2047-2048

2048-2049

2049-2050

2050-2051

2051-2052

2052-2053

2053-2054

2054-2055

2055-2056

2056-2057

2057-2058

2058-2059

2059-2060

2060-2061

2061-2062

2062-2063

2063-2064

2064-2065

2065-2066

2066-2067

2067-2068

2068-2069

2069-2070

2070-2071

2071-2072

2072-2073

2073-2074

2074-2075

2075-2076

2076-2077

2077-2078

2078-2079

2079-2080

2080-2081

2081-2082

2082-2083

ALLA CAMERA LA LEGGE-PONTE PER I TERRITORI MONTANI

Come abbiamo pubblicato nel precedente numero della rivista, il Consiglio dei ministri ha approvato in data 31 luglio il disegno di legge per la proroga al 31 dicembre '68 dei finanziamenti della legge sui territori montani, cessati alla data del 30 giugno '67.

Tale disegno di legge è stato presentato dal Ministro dell'Agricoltura on. Restivo, di concerto col Ministro del Tesoro on. Emilio Colombo e del Ministro del Bilancio e della programmazione economica on. Pieraccini alla Camera dei Deputati nella seduta del 21 settembre.

Diamo il testo del disegno di legge e della relazione accompagnatoria.

DISEGNO DI LEGGE N. 4384

Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani

RELAZIONE DEL GOVERNO

Onorevoli Colleghi! — La legge 25 luglio 1952, n. 991 recante « Provvedimenti in favore dei territori montani » venne prorogata, alla sua scadenza, per un quinquennio con la legge 18 agosto 1962, n. 1360, che è scaduta (1) a sua volta il 30 giugno 1967.

Allo scopo di predisporre un aggiornamento completo e organico dei provvedimenti suindicati, in rapporto all'evoluzione sociale, eco-

(1) Devono intendersi i finanziamenti e non la legge, le cui norme non sono scadute (N.d.R.).

nomica e produttiva della montagna, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste nominò, nel luglio 1966, una commissione composta di docenti tecnici, rappresentanti delle varie categorie interessate e funzionari del Ministero.

In base alle indicazioni fornite dalla commissione, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già elaborato lo schema delle norme intese ad adeguare i modi di intervento dello Stato alla finalità di attuare i nuovi assetti che l'attuale dinamica economica del Paese suggerisce, come è previsto dallo schema di programmazione nazionale di sviluppo.

Poichè tuttavia il perfezionamento di tale provvedimento legislativo richiederà necessariamente un congruo periodo di tempo, data la vastità della materia da regolare e le relative implicazioni di carattere economico e sociale, ed anche in vista dei necessari coordinamenti con la legislazione più recente e con altri provvedimenti in corso, è sembrato opportuno, per evitare una dannosa carenza legislativa, proporre per ora un disegno di legge di più ristretta portata, che si limita a disporre i finanziamenti relativi al periodo dal 1° luglio 1967 al 31 dicembre 1968, per l'applicazione delle precedenti suindicate leggi sui territori montani per quanto riguarda le iniziative ed attività di maggior interesse, in relazione anche alle necessità dell'intervento dello Stato per il completamento delle opere e per il loro ulteriore sviluppo.

In particolare, la nuova autorizzazione di spesa, che ammonta complessivamente a 30 miliardi di lire, è destinata alla concessione di anticipazioni agli Istituti di credito e di contributi per i miglioramenti fondiari; alla concessione di studi e ricerche volti a consentire il più razionale sfruttamento dei beni agrosilvo-pastorali: agli acquisti da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali, per l'ampliamento forestale dello Stato; all'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Per l'attuazione delle iniziative e degli interventi sottoindicati è autorizzata la spesa complessiva di lire 30 miliardi, di cui lire 16 miliardi per l'anno finanziario 1967 e lire 14 miliardi per l'anno finanziario 1968, così ripartita:

a) lire 4.000 milioni, di cui lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1968, per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento per gli scopi di cui all'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 991;

b) lire 11.200 milioni, di cui lire 6.000 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 5.200 milioni per l'anno finanziario 1968, per la

concessione dei contributi per opere di miglioramento fondiario di cui all'articolo 3 della citata legge;

c) lire 550 milioni, di cui lire 250 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 300 milioni per l'anno finanziario 1968, per la concessione degli studi cui all'articolo 5 della citata legge;

d) lire 7.000 milioni, di cui lire 4.000 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 3.000 milioni per l'anno finanziario 1968, per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica montana di cui all'articolo 19 della citata legge, limitatamente a quelle previste dall'articolo 2, lettere b), d), e), f), g) ed h) del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

e) lire 4.000 milioni, di cui lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1968, da assegnare all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per gli scopi di cui agli articoli 6 e 7 della legge 25 luglio 1952, n. 991, nonchè all'articolo 2 della legge 18 agosto 1962, n. 1360;

f) lire 3.250 milioni, di cui lire 1.750 milioni per l'anno finanziario 1967 e lire 1.500 milioni per l'anno finanziario 1968, per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica montana di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 991, limitatamente a quelle previste dall'articolo 2, lettere a) e c) del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Art. 2.

All'onere di lire 16 miliardi e di lire 14 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge negli anni finanziari 1967 e 1968, si provvede rispettivamente mediante riduzione del fondo inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi riguardante provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Proponiamo un emendamento

Commentando le disposizioni della legge 22 luglio 1966, n. 614 che reca norme per le zone depresse del centro-nord, avevamo notato come gli interventi straordinari per l'agricoltura fossero stabiliti in modo difforme per le zone classificate « depresse » e le zone montane, che, come è ben noto, sono automaticamente beneficiarie dei provvedimenti stabiliti dalla suddetta legge.

In particolare, annotavamo che l'art. 4 stabilisce interventi per l'assistenza, l'organizzazione aziendale, i programmi di espe-

rimentazione agraria, contributi per la costruzione di impianti di trasformazione, conservazione e distribuzione di prodotti agricoli, contributi e mutui a tasso agevolato per la trasformazione aziendale, ecc. settori per i quali parzialmente sovviene la legge sulla montagna (n. 991 del 25/7/52) e per certuni in misura inferiore a quanto è ora stabilito per le zone « deppesse ».

Ci pare, pertanto, che sia possibile ora rimediare a questa lacuna e inserire un emendamento nel disegno di legge sopra riportato, nel senso che stralciandoli da uno dei finanziamenti previsti — se non è possibile aumentare l'importo totale dei 30 miliardi — siano assegnati fondi per la applicazione anche nei territori montani (e automaticamente deppessi) del centro-nord del sopra richiamato articolo 4 della legge 614.

In questo senso invitiamo Governo e Parlamento a modificare il disegno di legge che in questi giorni inizia alla Camera l'iter delle discussioni con l'esame in Commissione Bilancio, relatore l'on. Galli.

APPROVATA LA LEGGE GHIO per il trattamento tributario dell'ENEL dal 1966 al 1971

Conclusa con successo la iniziativa dell'UNCEM

Undici miliardi annui agli enti locali

Entro sei mesi il versamento della quota 1966

di LEONARDO LEONARDI

Al Senato la Commissione Finanze e Tesoro riunita il 4 ottobre sotto la presidenza del sen. Bertone, relatore il sen. Trabucchi, ha approvato la proposta di legge presentata dall'on. Ghio, Presidente dell'UNCEM e sottoscritta da altri 46 deputati della DC e del PSU relativa al trattamento tributario dell'ENEL e più precisamente per stabilire che in luogo della cessata imposta unica sull'energia elettrica dovuta dall'ENEL a tutto il 1965, in sostituzione dell'ICAP prima versata dalle imprese private produttrici di energia elettrica, l'ENEL fosse assoggettato al pagamento di altro tributo a favore degli Enti Locali.

Il testo della legge — che diverrà operante con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale — è stato pubblicato nel precedente numero della Rivista, unitamente agli Ordini del Giorno accolti dal Governo e che impegnano i ministri interessati a stabilire il riparto dei fondi a sentire preventivamente il parere dell'UNCEM, ANCI, UPI e UNIONCAMERE, enti rappresentativi dei beneficiari della legge.

Il riparto dei primi fondi, relativi al 1966, dovrà avvenire entro sei mesi. La validità della legge è fino al 1971 e il gettito annuo è previsto in circa undici miliardi oltre l'importo quasi analogo per gli arretrati 1966.

Numerose attestazioni di ringraziamento per l'avvenuta approvazione della proposta di legge sono pervenute all'UNCEM, e in particolare all'on. Ghio.

Il Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura Prof. Ing. Ernesto Stagni ha così scritto all'On. Ghio: « Alle lettere ufficiali desidero aggiungere l'espressione della mia personale riconoscenza per quanto Ella ha fatto per le nostre Camere di Commercio in occasione della nota questione dei contributi ENEL, evitando un pericolo gravissimo di cui non potevamo nemmeno prevedere le conseguenze. Sperando di avere presto occasione di incontrarLa, La saluto con viva cordialità ».

Analoghe espressioni sono pervenute dall'avv. Cattanei, presidente dell'Unione Provincie d'Italia, da numerosi presidenti di Amministrazioni Provinciali, di Aziende autonome di Soggiorno e turismo e da Sindaci di ogni regione.

La soddisfazione per l'approvazione della legge, dopo un faticosissimo itinerario, fa passare in seconda linea la considerazione — che pure da certuni ci è stata fatta — che il finanziamento ora garantito ai Comuni, alle Provincie, alle Camere di Commercio e alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo darà il gettito annuo di 11 miliardi rispetto ai 15/16 introiti fino al 1965.

Purtroppo da tempo la finanza degli enti locali è in crisi e certo ogni provvedimento negativo è stato maggiormente sofferto dai piccoli comuni della montagna i quali conducono una strenua battaglia con l'appoggio della popolazione — che in molti casi ha indici di imposte comunali molto alti rispetto alle città — e sono sopraffatti dal continuo lievitare di giuste esigenze delle popolazioni amministrate, rispetto alle statiche fonti di entrate.

Noi ci auguriamo vivamente che la prossima riforma fiscale ed i « parametri » che saranno stabiliti per i riparti delle partecipazioni dei Comuni e delle Provincie agli introiti dello Stato siano tali da eliminare, o almeno attutire, le gravissime difficoltà nelle quali si trovano le Amministrazioni comunali delle zone montane e deppresse.

E siamo ancora grati all'on. Ghio, ed ai Parlamentari che l'hanno affiancato, per l'ordine del giorno accettato dal Governo, con il quale lo si invita a sentire, preventivamente, per i criteri di distribuzione del gettito previsto dalla nuova imposta, l'UNCEM e le altre organizzazioni degli Enti locali.

Un'ultima osservazione riguarda le Camere di Commercio che, nonostante fossero comprese nella proposta di legge Ghio

vennero escluse nella prima fase della discussione parlamentare, su richiesta del Governo. Successivamente e dopo molte insistenze si riuscì a reinserirle, con il limite stabilito in 800 milioni annui da ripartire tra Camere di Commercio e Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

Per le Camere di Commercio questa legge rappresenta una conquista importante. Molte Camere attingono fino al 30 % ed alcune anche di più del proprio bilancio dal gettito ICAP, per cui la nuova imposta ENEL potrà garantire la quadratura di alcuni bilanci e quindi la possibilità anche per tali Enti di sviluppare quelle iniziative nel campo dello sviluppo dell'agricoltura e della montagna che da anni sono state avviate.

Anche questi Enti, quindi, hanno motivo di gratitudine per l'UNCEM per la vigorosa azione svolta e per i positivi e tangibili risultati conseguiti.

LA RIFORMA TRIBUTARIA

**La Commissione Bilancio della Camera
su relazione dell'on. Ghio ha espresso parere favorevole**

La riforma tributaria proposta dal Governo è all'esame del Parlamento e contemporaneamente è stato richiesto il parere al Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro.

Il provvedimento suddetto, sulla cui importanza non occorrono sottolineature avendone ampiamente trattato anche durante il nostro recente Congresso Nazionale, è oggetto d'esame da parte della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, mentre un'azione unitaria è stata avviata dall'UNCEM con l'Unione delle Province d'Italia e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani allo scopo di garantire che nell'attuare la riforma tributaria siano adeguatamente tenuti presenti i problemi e gli interessi degli enti locali.

Alla Camera dei Deputati il disegno di legge governativo ha iniziato il suo iter con il richiesto parere della V Commissione, bilancio e partecipazioni statali, relatore, in seno alla Commissione, nella seduta del quattro ottobre è stato l'on. dr. Enrico Ghio, Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Il relatore ha osservato come non sia possibile fare previsioni, neppure largamente approssimative, sulle ripercussioni che l'emanazione dei provvedimenti delegati avrà sulle entrate dello Stato. Certo è da lodarsi il criterio di abolire alcune imposte e tasse che per il loro gettito irrisorio o la loro palese ingiustizia sono ormai da considerarsi superate. È inoltre da sottolineare positivamente l'unificazione dei tributi che consentirà ai contribuenti di avere una visione più chiara di quanto da loro dovuto

e semplificherà gli accertamenti. Naturalmente, ha osservato l'on. Ghio, il Governo dovrà con prontezza modificare quelle norme che in sede di concreta attuazione diano luogo a distorsioni rispetto ai fini che la riforma si propone e dovrà ridurre aliquote che per la loro irrazionale determinazione stimolano fenomeni di evasione.

L'on. Ghio ha continuato dicendo che, una volta stabiliti con chiarezza i doveri del contribuente e perequate le aliquote, il Governo dovrà perseguire con maggiore severità sia gli evasori sia coloro che tali evasioni consentono, in modo da moralizzare i rapporti fra i contribuenti ed il fisco.

Il relatore ha poi affrontato il tema dei riflessi della riforma sulla finanza locale ed ha ricordato come sia opportuno colpire quella minoranza di enti pubblici male amministrati che si abbandonano a spese indiscriminate per assunzioni di personale in numero eccessivo, interventi inutili e dispersivi, ecc. in modo da non coinvolgere in un giudizio negativo tanti amministratori che si prodigano con zelo, parsimonia e spirito di sacrificio. Comunque, per garantire una oculata disciplina della finanza locale l'on. Ghio ha chiesto al Governo di far partecipare alla stesura del testo delegato i rappresentanti delle tre Associazioni Nazionali degli enti locali (UNCEM-ANCI-UPI).

Il relatore ha concluso che, pur con la dovuta cautela riguardante la pratica applicazione delle norme delegate, egli esprime nel complesso parere favorevole al testo presentato dal Governo e si augura una sollecita approvazione del provvedimento perché il paese attende da troppo tempo una radicale riforma del sistema tributario.

Nelle successive sedute dell'11 e del 12 ottobre è proseguita la discussione conclusasi con la espressione, a maggioranza, del parere favorevole alla legge, che, ora, passa all'esame della VI Commissione, Finanze e Tesoro, della Camera, sede nella quale verranno anche proposti emendamenti.

Nella seduta dell'11 ottobre, come risulta dagli atti parlamentari,

« il Ministro delle finanze Preti, prendendo la parola per rispondere ad alcuni quesiti posti nella seduta precedente per introdurre più dettagliatamente i punti fondamentali del provvedimento, afferma che il lasso di tempo piuttosto lungo, che è stato necessario per varare l'attuale riforma tributaria, è stato inevitabile per la notevole complessità della materia.

« Per quanto riguarda l'osservazione secondo cui sussiste-

rebbe una contraddizione tra l'articolo 16 del disegno di legge ed il piano quinquennale di sviluppo economico per quanto riguarda l'indice di elasticità dei tributi in relazione al tasso di incremento del reddito — poiché nel primo caso l'indice è fissato nella misura di 1 e nel secondo è di 1,1 — osserva come la contraddizione sia soltanto apparente poiché l'articolo 16 vuole costituire una valvola di sicurezza verso il basso e non verso l'alto e garantisce nella sostanza la possibilità d'intervento del Governo qualora qualche calcolo previsionale non si realizzasse compiutamente e si verificasse una flessione del gettito.

« Per quanto riguarda il problema del gettito tributario, il nuovo sistema offre sufficienti garanzie poiché la diminuzione delle aliquote di imposta da un lato costituirà remora alle evasioni fiscali e dall'altro contribuirà ad instaurare quel clima di reciproca fiducia che deve sussistere tra contribuente ed amministrazione finanziaria. Se per un verso la riduzione delle aliquote giocherà soprattutto in favore dei cittadini a reddito fisso, per altro verso l'istituzione di una anagrafe tributaria completamente meccanizzata renderà più difficile l'evasione.

« Punto chiave della proposta riforma tributaria è poi l'istituzione della imposta sul valore aggiunto poiché essa dà luogo nei confronti dei contribuenti sui quali grava ad un automatico controllo reciproco. L'introduzione della imposta sul valore aggiunto, del resto, è resa necessaria formalmente poiché il Governo italiano si è impegnato in tal senso in sede CEE, e sostanzialmente poiché non introducendo tale imposta gli esportatori nazionali verrebbero a trovarsi in una situazione di disfavore nei confronti degli esportatori di quei Paesi nei quali l'imposta è già stata introdotta, come in Francia, ovvero lo sarà prossimamente, come in Germania.

« Dopo aver dato indicazioni a riguardo dell'imposta unica sul reddito, che graverà su ogni tipo di reddito, esprime l'opinione che non sia giustificato da valide esigenze il mantenimento dello attuale sistema di esenzioni in materia di imposte sui fabbricati, da un lato perché l'attuale gettito è per l'erario inadeguato al costo d'esercizio e dall'altro poiché tali esenzioni si risolvono in una sostanziale discriminazione a danno dei cittadini che non hanno fra le fonti del loro reddito alcuna proprietà edilizia.

« In conclusione, trattando del problema della finanza locale, ricorda che spariranno le imposte comunali di famiglia e sui consumi e comunica che la previsione del complessivo gettito derivante dalla imposizione comunale e provinciale aumenterà tuttavia per tali Enti. Chiarisce infine che il mancato accenno alle regioni a statuto ordinario deriva dal fatto che non si è tenuto

opportuno regolare sotto questo aspetto degli enti che a tutt'oggi — malgrado la esistenza di una precisa volontà politica — non sono stati praticamente ancora attuati ».

Nella successiva seduta del 12 ottobre il relatore on. Ghio replica agli intervenuti nella discussione ribattendo efficacemente le critiche sollevate da alcuni settori dell'opposizione, talune delle quali senza alcun contenuto tecnico ma ad esclusivo sfondo politico.

« Dichiara di volersi occupare soprattutto delle questioni di carattere tecnico piuttosto che delle obiezioni sollevate di natura esclusivamente politica. Ritiene di confermare il proprio parere favorevole inizialmente espresso, soprattutto perché il disegno di legge, basandosi come punto fondamentale sulla unificazione dei tributi, semplificherà notevolmente gli accertamenti e, consentendo al contribuente di sapere con chiarezza quanto e per qual titolo dovrà pagare al fisco, ridurrà sensibilmente le evasioni e concorrerà ad eliminare talune deprecabili incrostazioni che attualmente appesantiscono ed intralciano il funzionamento della macchina tributaria. Il relatore ricorda le perplessità e le osservazioni delle Associazioni Nazionali degli Enti locali e si augura che dai colloqui che si svolgeranno in questi giorni tra le predette Associazioni e il Ministro delle Finanze possano scaturire soddisfacenti accordi sulla parte del disegno di legge che si riferisce agli Enti locali, ritiene di proporre una serie di raccomandazioni quali: una formulazione dell'articolo 16 nella quale l'indice di elasticità sia quello dell'1,1 previsto dal programma quinquennale di sviluppo economico e l'affermazione di una maggiore progressività. Chiede inoltre che alla Commissione parlamentare incaricata dalla legge di delega di esprimere il proprio parere sui testi delegati elaborati dal Governo partecipino i rappresentanti delle associazioni nazionali degli Enti locali (UNCEM, UPI, ANCI).

« Il rappresentante del Governo, Sottosegretario alle Finanze Bensi, dichiara preliminarmente di compiere un intervento molto sintetico poiché i punti più importanti del contenuto del disegno di legge sono già stati ampiamente illustrati nella esposizione svolta ieri dal Ministro Preti. Dichiara di accettare le raccomandazioni proposte dal relatore nonché quella del deputato De Pascalis, tendente ad inserire nel disegno di legge un accenno alle regioni a statuto ordinario. Per quanto riguarda i comuni e le province ritiene che si possano trovare soluzioni che dissipino i timori forse eccessivi espressi dalle stesse amministrazioni locali. Conclude quindi invitando la Commissione ad esprimere un pa-

rere favorevole sul provvedimento, che tanta importanza è destinato ad assumere per un più ordinato ed efficiente sistema tributario nel nostro Paese.

« La Commissione a maggioranza approva quindi il seguente parere:

« La Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul complesso dei principî e criteri direttivi cui dovrà conformarsi la proposta ampia riforma del sistema tributario vigente.

« La Commissione prospetta peraltro e raccomanda che nell'esame del disegno di legge vengano adeguatamente considerate le seguenti esigenze: 1) che la formulazione dell'articolo 16 (penultimo comma in particolare) sia quanto più aderente alle indicazioni del programma economico, che hanno ancorato le previsioni di sviluppo per il periodo 1966-70 ad un indice di elasticità tra incremento del gettito fiscale complessivo ed aumento del reddito nazionale dell'1,1; 2) che sia affermato con la massima chiarezza nella delega il principio della progressività dell'imposizione tributaria quale formulato dall'articolo 53 della Costituzione; 3) che sia introdotta nella delega, accanto al principio del coordinamento della riforma con la finanza delle regioni a statuto speciale, anche il principio del coordinamento con la finanza delle istituende regioni a statuto ordinario; 4) che nella Commissione incaricata di assistere alla redazione delle leggi delegate siano chiamati a partecipare tre rappresentanti di ciascuna delle associazioni nazionali degli Enti locali (ANCI, UNCEM, UPI) ».

DELEGAZIONE DELL'UNCEM DAL MINISTRO DELLE FINANZE

Il Ministro delle Finanze on. Preti ha ricevuto il 19 ottobre a Roma una delegazione dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani che l'ha intrattenuto sui problemi connessi alla « Riforma tributaria » e al disegno di legge governativo « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai Comuni ed alle Province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale ».

Il Presidente dell'UNCEM on. dr. Enrico Ghio, che era accompagnato dal Vice Presidente avv. Leonardo Leonardi, dal Vice Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'Unione on. dr. Alberto Castellucci e dal Segretario Generale Giuseppe Piazzoni, ha illustrato al Ministro le proposte dell'UNCEM per alcune modifiche al progetto generale di riforma. È stata rinnovata l'istanza che una rappresentanza delle Associazioni Nazionali degli Enti Locali (UNCEM, ANCI e UPI) faccia parte della Commissione consultiva, composta da 18 parlamentari, che dovrà affiancare il Governo per la emanazione delle leggi delegate.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 4361, i rappresentanti dell'UNCEM hanno chiesto al Ministro l'aumento della quota di partecipazione all'I.G.E. a Comuni e Province, nonché l'aumento della quota assegnata ai Comuni montani. Analogamente è stato chiesto che l'addizionale all'I.G.E. sulla birra, a compensazione del cessato gettito dell'imposta di consumo sul vino da devolversi ai Comuni fino a diecimila abitanti, non resti vincolata all'importo del dazio sul vino introitato nel 1959, ma tutto il gettito della nuova addizionale venga devoluto ai predetti Comuni.

Altra richiesta dell'UNCEM è l'inserimento nel Consiglio di Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti — che allargherà i propri compiti con la ricostituzione della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e la costituzione della sezione autonoma per il credito a breve termine — di una rappresentanza degli Enti locali.

La delegazione dell'UNCEM ha chiesto che altre norme contenute nel predetto disegno di legge n. 4361 siano trasferite nella proposta di legge che detta « norme sulla programmazione economica », ora all'esame del Senato, e nella Legge comunale e provinciale.

FATTIVA PRESENZA DELL'UNCEM AI CONVEGNI INTERNAZIONALI

La nostra Rivista da tempo dedica un'ampia e documentata rubrica ai problemi della montagna europea e all'attività che associazioni consorelle o vicine all'UNCEM svolgono nei rispettivi Paesi.

La presenza dei rappresentanti dell'UNCEM nel Comitato Direttivo della Commissione Europea dei Comuni forestali e montani, presso il Consiglio dei Comuni d'Europa, e nel Direttivo della Conferenza permanente della Confederazione Europea dell'Agricoltura per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna assicura un costante collegamento dell'Unione con gli Enti che operano a favore dello sviluppo economico e sociale delle regioni montane.

Nel giugno di quest'anno (vedi Montanaro n. 7-8) abbiamo partecipato al Congresso della Federazione francese di economia montana, a Pau; a fine agosto alla riunione della Federazione europea per l'economia montana svolta a Oberstdorf in Baviera; nello scorso settembre alla Conferenza mondiale organizzata dalla IULA sulle « nuove strutture delle collettività locali » a Stoccolma e, ancora, alla 19^a assemblea generale della CEA a Salonicco.

Sono stati tutti utilissimi incontri, sia per la conoscenza di persone operanti nei vari settori interessati all'economia montana, tutte ricche di esperienza, sia per lo scambio di opinioni e la conoscenza di attività svolte con mezzi e criteri diversi ma sempre tese allo stesso fine.

Di queste attività facciamo partecipi i nostri lettori con il resoconto degli ultimi convegni e con la pubblicazione del testo del « manifesto » della CEA sulle condizioni di vita delle popolazioni montane europee.

RIUNIONE DI ECONOMIA ALPESTRE A OBERSDORF IN BAVIERA

La quarta riunione della Federazione Europea per l'Economia Montana organizzata dalla Federazione dell'Economia Montana di Baviera e dall'Associazione dell'Economia Alpestre di Allgäu è magnificamente riuscita nel senso che i problemi ed i temi ivi trattati e dimostrati in pratica erano di grande attualità e di immenso interesse per tutto l'arco alpino e forse per tutti i paesi montani.

Circa 250 rappresentanti dell'Italia, Francia, Austria, Svizzera, Germania e Cecoslovacchia partecipavano a queste conferenze seguendo con massima attenzione i discorsi e le dimostrazioni pratiche. L'UNCEM è stata rappresentata dal Consigliore nazionale dr. Toni Karner di Bolzano.

I temi trattati in questa riunione si concentravano prevalentemente sulla costruzione delle « vie alpestri » e sul « risanamento delle Malghe Alpine ». Ovviamente, sono stati toccati anche i settori intimamente connessi con questi due temi e cioè la sistemazione montana ed il regime idrico, il settore forestale, bestiame, prodotti del latte e turismo.

Il primo tema « Importanza ed effetti dell'Economia Alpestre nel quadro dell'ordinamento territoriale » (Relatore: prof. Ulmer, Ordinario di Economia politica all'Università di Innsbruck), toccava un po' tutti i fenomeni e aspetti sia dal lato storico evolutivo, della statistica comparata e rendiconto pratico, sia dal lato sociale, commerciale e turistico, che dell'opportunità e necessità di una politica d'intervento e di programmazione coordinata, con preciso ammonimento di non deviare mai dal vero significato e dalla naturale destinazione della montagna, fonte inesauribile per la sana vita degli uomini e del bestiame e garanzia per i salubri prodotti. Seguono poi le relazioni dei singoli relatori degli Stati, molto concise ed interessanti in quanto riportavano in dati e numeri l'importanza dell'economia alpestre in relazione all'economia non alpestre e indicavano le vie e le tendenze di ogni singolo Paese per rafforzare l'economia alpestre.

Il secondo tema trattava « La riorganizzazione dei diritti di pa-

scolo nella Baviera» (Rel.: Consigliere Silbernagl, Baviera). Nella Baviera esistono 650 malghe alpine, di proprietà delle cooperative, dei privati e usufruttuari. Il relatore dice che venne constatato che le piccole malghe non sono più redditizie per vari motivi, sia per la costruzione delle strade di accesso, sia per il trasporto del materiale, del concime, del latte e sia per la scarsa disponibilità di personale di custodia e che lo Stato bavarese intende emettere una legge per un più razionale sfruttamento del terreno pascolivo e boschivo che prevede fra l'altro una netta delimitazione e distacco del terreno pascolivo da quello puramente boschivo, effettuabile acquisendo le proprietà cooperativistiche e private verso pagamento e con permuta di altri terreni o boschi. Il relatore descrive le enormi difficoltà di questo procedimento.

Il terzo tema « Gli effetti delle infrastrutture del territorio alpino » (Rel.: dott. Kirchebner - Austria) riguardava soprattutto le esigenze delle malghe moderne. Abbiamo tradotto la parola tedesca « *Erschließung* » con « infrastrutture » perchè riteniamo che tale significato corrisponda meglio.

Il relatore cerca di dimostrare la convenienza e necessità di nuove vie di accesso per quelle regioni alpine destinate al pascolo anche se le spese a prima vista sembrano non conformi all'utile ricavato. Egli parte dal concetto dell'uomo moderno, dei suoi bisogni sociali e culturali e infine anche delle possibilità di sviluppo turistico, un settore che trova risonanza per tutti gli uomini e non solo per quelli che vivono o sono costretti di vivere per tutto l'anno in montagna. Perciò, dice, una buona strada, una filovia oppure anche l'elicottero che può servire per più malghe, sono mezzi che possono senz'altro rispondere, anche se le spese sono grandi, nella nostra epoca moderna per i servizi necessari di un buon sfruttamento delle malghe alpestri. Bisogna però tenere ben presente i fini secondari ai quali possono servire tali mezzi: trasporto, concimi, assistenza medica sia delle persone che degli animali, trasporto dei turisti e degli operai del bosco e spesso pure per il trasporto del legname.

Il relatore illustra con alcuni esempi pratici il grande sviluppo che alcune malghe hanno avuto grazie all'uso di questi mezzi moderni di trasporto e come sono stati soprattutto ridotti i prezzi dei prodotti del latte per il consumatore nella valle. Il deflusso del latte attraverso le condutture dalle malghe fino al paese di valle dove il latte viene lavorato e consegnato direttamente ai consumatori ha avuto un enorme successo nell'economia alpina. Egli difende, contrariamente a quello che avviene in Germania, la stretta collaborazione del turismo con l'economia alpina.

Seguono poi due relazioni tecniche:

- « Costruzione delle strade alpestri » (Rel.: Presidente del Mistrato delle Acque di Kempten, ing. Wendl) e
- « Manutenzione delle strade alpestri » (Relatore: ing. Mannhart, Svizzera).

Il primo spiega la consistenza del terreno nelle Alpi bavaresi e

specificamente nell'Allgäu e l'esperienza della costruzione delle strade alpestri. Mentre una volta si costruiva queste strade piuttosto alla buona, cioè con gli stessi criteri che si usavano per le strade campestri in pianura, oggi invece si adopera tutta l'arte tecnica e ottimo materiale.

Abbiamo dovuto constatare che effettivamente le strade e vie alpestri vengono a costare in Germania più del doppio di quelle praticate da noi. È però da tener presente che la composizione della terra è diversa e le precipitazioni sono molto più dense e forti, il terreno è più mobile e perciò la costruzione di una buona strada richiede una maggiore stabilità del fondo ottenibile solamente con un profondo strato (ca. 1-1,30 b.) di materiale legato. Si calcola la spesa per queste strade alpestri intorno a Lire 20 milioni per km. con una larghezza media di soli m. 3,00.

Assai conveniente ci sembra la intima collaborazione degli organi forestali con quelli del Genio Civile per ogni opera che viene effettuata nel territorio alpino.

Nella relazione circa il mantenimento delle strade alpestri venne sconsigliata la costruzione di strade a ciottoli o inghiaiate che richiedono per il mantenimento annuo fino al 20 % del costo originario della costruzione, mentre le strade asfaltate richiedono solamente una spesa massima dell'8 % del costo originario. Inoltre queste ultime hanno dei forti vantaggi sia per il minor consumo della strada e del veicolo e la maggiore sicurezza.

Nella relazione tenuta dal presidente del Magistrato delle Acque pubbliche viene detto che a memoria d'uomo non si ricordavano movimenti di acque, terreni, slavine, ecc. come negli ultimi decenni. Il servizio dei bacini montani è nato appunto per questo in quasi tutte le regioni montane dell'Europa ed i compiti sono veramente enormi e di grande responsabilità, perché queste erosioni non cambiano solamente l'aspetto della natura, asportando il terreno e le colture, ma minacciano le abitazioni e città e perciò uomini ed animali.

Un intenso studio sia da parte di tecnici e scienziati, nonché di esperti delle organizzazioni statali, regionali e locali ha consentito di prevenire meglio queste future calamità naturali. Vennero censite in tutto l'arco alpino bavarese le regioni pericolanti, registrate le eventuali future cause (acqua, neve, erosioni, consistenza del terreno, mancanza di bosco e sottobosco, la struttura delle erbe, sottofondo geologico e gli effetti del calpestio degli animali, ecc.) ed in base al risultato di studi e ricerche viene preparato in comune un piano di operazioni per prevenire ogni possibile catastrofe.

Seguono poi due interessanti relazioni sul risanamento delle malghe alpestri nel Tirolo e nella Svizzera.

Interessanti cifre dimostrano l'enorme sviluppo nella valle dello Ziller (Zillertal) in base ad una complessa riorganizzazione moderna sia nei riguardi della rete stradale alpina, del trattamento del terreno con scoli del concime e concime artificiale, degli impianti e stalle alpestri e della razionalizzazione del taglio e trasporto del legname.

Nella Svizzera invece si procede con una politica integrale al miglioramento dell'economia alpestre stabilendo certe norme della legislazione regionale. La tendenza generale è di abbandonare le malghe non redditizie sia per ragioni di accesso, sia per la piccola estensione, sia per eccessivo pericolo per il bestiame, che per gli uomini, di modernizzare le altre malghe creando tutte quelle infrastrutture che veramente portano ad uno sviluppo redditizio anche se le spese iniziali non sembrano conformi al futuro reddito immediato, di coordinare l'opera in tutto il territorio alpino delle Regioni e con gli altri Istituti statali, regionali, locali come dipartimenti forestali, bacini montani, magistrato delle acque e perfino col turismo e con la collaborazione del Genio Civile e militare.

Durante le giornate del convegno si sono avute anche alcune interessanti visite alla zona montana circostante, agli impianti per la lavorazione del latte, alle malghe e alle foreste.

Le visite sono state guidate dal dottor W. Zeller, Direttore della Associazione dei contadini di montagna di Immestadt il quale ha molto gradito la nostra presenza, avendo egli partecipato a Roma al nostro ultimo Congresso nazionale.

T. K.

CONFERENZA A STOCKOLMA della Unione Internazionale degli Enti locali

A Stoccolma, dal 26 al 29 settembre, ha avuto luogo la Conferenza indetta dalla I.U.L.A. (The International Union of Local Authorities) con la partecipazione di oltre un migliaio di Amministratori di Enti Locali, Regioni, Dipartimenti, Province e Comuni provenienti da oltre venti Paesi d'Europa e d'America.

La delegazione italiana, composta di venti persone, comprendeva l'on. Ghio, Presidente dell'UNCEM, gli on.li Arnaud e Matteotti della Giunta Esecutiva dell'ANCI, i Segretari generali dell'ANCI, dottor Santo, dell'UPI dottor Moser e dell'UNCEM cav. Piazzoni, il Presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta avv. Bionaz, Presidenti di Province, Sindaci e amministratori comunali.

All'inaugurazione della Conferenza hanno parlato il Presidente ad Interim (essendo deceduto nel maggio scorso il Presidente) della IULA sir Francis Hill, M. H. Mehr, presidente dell'Unione Comuni Svedesi e M. Tage, Presidente del Consiglio dei Ministri di Svezia.

I lavori sono stati aperti da tre relazioni sugli aspetti sociologici, economici e giuridico-amministrativi delle riforme comunali, svolte, rispettivamente, dal prof. H.P. Bahrdt della Università di Cottingen, dal prof. M. Meijer dell'Università di Stoccolma e dal dottor A.F. Leemans dell'Istituto di studi sociali dell'Aja.

Oltre alle sedute plenarie si sono svolti quattro gruppi di lavoro che hanno affrontato i seguenti temi: « Requisiti di superficie e di popolazione occorrenti per la fusione e la cooperazione tra le entità primarie della Amministrazione locale », « Forme di cooperazione intercomunale », « L'amministrazione delle zone metropolitane » e « La Regione, sua importanza, sue funzioni e sue relazioni con le altre entità amministrative ».

L'ANCI ha presentato una memoria al primo « gruppo » mentre per l'UNCEM l'on. Ghio e il cav. Piazzoni hanno illustrato al secondo « gruppo di lavoro » la memoria sulle « esperienze di collaborazione intercomunale, in particolare nelle zone montane ».

LA XIX ASSEMBLEA DELLA CEA A SALONICCO

A Salonicco, capitale della Macedonia, si sono svolti i lavori della XIX Assemblea generale della Confederazione Europea dell'Agricoltura, da tempo fissati in Grecia seguendo la consuetudine per cui ogni assemblea si svolge a turno in uno dei Paesi aderenti alla CEA.

La Grecia ha dimostrato notevole interesse per l'Assemblea, non solo per la partecipazione di docenti universitari, tecnici e studiosi dell'agricoltura, ma con la stessa presenza di Re Costantino il quale ha rivolto un saluto ai convenuti provenienti da Austria, Belgio, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Gran Bretagna, Svizzera e Svezia e alle rappresentanze di enti internazionali operanti nel settore dell'agricoltura.

Le sedute plenarie dell'Assemblea, presiedute dal Presidente della CEA ing. M. Piette di Bruxelles, sono state alternate con sedute di sei commissioni di lavoro. Tra le più interessanti, la V commissione che ha trattato ampiamente, sotto la presidenza del principe Orsini-Rosenberg (Austria) i problemi forestali, alla luce dei risultati del recente congresso mondiale forestale, svolto a Madrid, e i danni provocati al bosco dall'aumentata presenza nell'aria di fumi e gas deleteri.

Relatori della V Commissione sono stati, rispettivamente, l'ing. R. De Rada del Ministero dell'agricoltura di Madrid e il prof. K. Wentzel, consigliere di stato di Wiesbaden. Il prof. Dafis dell'Università di Salonicco ha riferito sulla selvicoltura dei paesi mediterranei.

Alla discussione su tali relazioni sono intervenuti, per la delegazione italiana il geom. Piazzesi della Giunta Esecutiva dell'UNCEM — presente all'Assemblea col Segretario generale Piazzoni — e il dott. Napolitano, presidente dell'Assoboschi.

Una interessante visita di congressisti è stata svolta alle foreste della regione, nella zona al confine con la Bulgaria.

Al termine dell'Assemblea generale sono stati approvati diversi documenti sui quali ci riserviamo di pubblicare un commento nei prossimi numeri. È stato anche approvato ufficialmente il testo del « manifesto » predisposto dalla Conferenza per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna, del quale diamo pubblicazione su questo numero della Rivista.

La prossima assemblea generale della CEA è stata fissata per il settembre 1968 a Salisburgo, in Austria. In tale assemblea saranno anche rinnovati gli organi direttivi della Confederazione.

Il « manifesto » sulle condizioni di vita di 50 milioni di montanari

Come abbiamo annunciato sul n. 6 (pag. 34) della Rivista, la Conferenza Europea per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna istituita nell'ambito della CEA (Confederazione Europea per l'Agricoltura) al termine della IX riunione svoltasi a Briga (Svizzera) dal 6 al 9 giugno 1967 ha votato un « manifesto » conclusivo approvato all'unanimità dagli oltre 100 partecipanti delegati di istituti e associazioni governative di Francia, Germania, Grecia, Italia, Austria, Spagna, Scozia e Svizzera. Lo riproduciamo integralmente.

A) PREMESSE

1. Le regioni di montagna nelle quali vivono all'incirca 50 milioni di uomini interessano una notevole parte dei Paesi europei; molti di questi abitanti sono principalmente occupati in lavori agricoli e forestali.

Essi mantengono così una attività produttiva ed una possibilità di vita in territori che sono insostituibili regolatori delle forze naturali e dell'equilibrio biologico.

Essendo un luogo naturale di distensione, la montagna attira, d'estate come d'inverno, un numero sempre crescente di persone per cui, nel quadro di una funzionale sistemazione del territorio, essa assume un ruolo importantissimo per la società.

L'abbandono delle regioni montane avrebbe gravissime conseguenze sui fenomeni naturali e sull'attività economica delle regioni vicine, rendendole meno adatte a svolgere la loro funzione al servizio dell'insieme della popolazione.

2. A causa della loro situazione geografica, della loro configurazione, del loro clima, delle difficoltà di accesso, le regioni di montagna, a meno di casi particolari, non riescono coi soli loro mezzi a sostenere la concorrenza economica delle regioni di pianura alla prosperità delle quali peraltro esse contribuiscono in misura notevole.

Malgrado gli sforzi dell'agricoltura e della selvicoltura montane, relativamente poche regioni montane sono riuscite sino ad ora a mi-

giorare le loro condizioni economiche e sociali sia pure con l'apporto complementare di lavori ausiliari.

3. Pensando alla crescente pressione della popolazione in Europa, sarebbe ovviamente dannoso dimenticarsi dell'importanza economica delle regioni di montagna e della necessità di assicurare sulle stesse possibili condizioni di esistenza.

4. La Conferenza Europea della CEA è d'avviso che le regioni di montagna, per tutti i suddetti motivi, non possono rinunciare ad attività agricole e forestali perchè queste assicurano la base economica fondamentale per il mantenimento della vita in questa parte del territorio. La Conferenza rifiuta la trasformazione in deserto di queste regioni e la loro conservazione solo come parchi naturali spopolati. È solo attraverso una popolazione indigena con un livello di vita comparabile a quello delle altre regioni che i paesi di montagna europei potranno svolgere il loro ruolo nell'interesse della comunità. È necessario incrementare le diverse attività possibili che tra loro si rinforzano: agricoltura, selvicoltura, artigianato, industria, commercio, turismo, libere professioni.

5. Vi sono, dal punto di vista puramente economico, delle regioni marginali che devono essere difese. Fra queste le regioni montane che quindi devono essere trattate di conseguenza. Le loro realizzazioni ed i loro valori economici, tecnici, sociologici, biologici che esse sono in grado di dare e conservare devono essere messe in confronto con l'aiuto di cui hanno bisogno per superare le loro difficoltà particolari dovute al clima al costo della meccanizzazione e dei trasporti, così come alle condizioni concorrenziali del mercato.

6. Bisogna che le condizioni necessarie al mantenimento della popolazione in montagna siano viste in un quadro generale con particolare riferimento alle possibilità offerte dal settore del traffico, della sicurezza, della scuola, delle finanze, delle informazioni, delle amministrazioni locali.

7. La Conferenza della CEA constata una volta ancora che lo esodo dalle regioni montane può essere corretto con lo stabilirsi e l'estendersi di nuove possibilità di reddito, principalmente nel settore dell'artigianato, del turismo e di certi tipi di industria. La giudiziosa introduzione di industrie in montagna, nel quadro di un piano organico di sviluppo è quindi indicata. Si tratta prima di tutto di industrie che possano trasformare prodotti delle regioni montane o materie prime, il cui trasporto sia poco oneroso dal punto di vista economico, o di industrie che trovino uno sbocco dei loro prodotti in attività turistiche locali.

8. L'introduzione di nuove branche economiche dipende però dallo sviluppo delle regioni montane. La creazione di nuove « comunità economiche » in montagna non sarà coronata da successo se tutti gli interessati alla loro realizzazione non vi parteciperanno, se non vi sarà sistemazione del territorio e se tutte le condizioni ri-

chieste per il funzionamento non saranno state viste con uno sguardo d'assieme.

La Conferenza della CEA considera la pianificazione nazionale e regionale come una necessità urgente e come un cammino a lungo termine, il più sicuro per la rinascita economica e sociale delle zone montane, poiché essa mira a una soluzione generale per delle regioni omogenee di più grandi dimensioni.

Al momento però della pianificazione comunale e regionale bisogna ugualmente tener conto in maniera adeguata delle funzioni non solo economiche, ma bensì sociali che la montagna, e la foresta in particolare, svolgono.

9. Oltre alla delimitazione delle zone di montagna sul piano legislativo (cosa non ancora avvenuta in tutti i Paesi europei) una necessità di primaria importanza è l'armonizzazione degli interessi agricoli e selviculturali. La determinazione di regole di buon vicinato e, in molte zone, la separazione totale tra foresta e pascolo è una delle condizioni più importanti per la rinascita economica della montagna.

10. Fra le misure fondamentali bisogna citare la cooperazione. Numerose soluzioni sono state tentate nei campi della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti della agricoltura o della selvicoltura: le cooperative di costruzione, l'impiego comune di macchine, l'acquisto cooperativo di mezzi di produzione, le cooperative di vendita così come aziende comuni e altre forme cooperative hanno permesso di diminuire i costi di produzione e di migliorare il reddito.

11. La costruzione di strade, il riordinamento fondiario, i lavori di sistemazione idraulico-forestale sono, almeno in parte, anche interventi di natura cooperativa o sociale. La popolazione montana interviene in questo caso non solo per se stessa ma pienamente consciente della sua responsabilità verso il resto della società.

Anche dal punto di vista della spesa pubblica, non si può pensare a spopolare completamente delle regioni per successivamente sistemarle per il turismo con la conseguente creazione delle adeguate infrastrutture a costi notevolmente superiori. Uno sforzo particolare nei campi della ricerca e della sperimentazione deve anche essere fatto per migliorare la produzione montana.

12. La formazione generale e professionale della gioventù e la formazione complementare degli adulti sono altresì condizioni fondamentali, non solo dal punto di vista agricolo e forestale ma anche per tutti gli altri settori economici secondari e terziari che devono svilupparsi in montagna per permettere la vita di una popolazione le cui diverse attività si sostengono reciprocamente.

13. Bisogna lottare contro l'isolamento delle regioni montane e renderle accessibili al traffico di uomini e merci che è una sorta di sviluppo economico e di progresso sociale. Le vie di comunicazione sono veicoli di transito per lo sviluppo economico e il benessere.

14. Bisogna assicurare un coordinamento di tutti gli interventi, prima di tutto la pianificazione regionale nel quadro della pianificazione nazionale, affinché l'azione per le regioni di montagna si appoggi su una legislazione che permetta di prendere le misure che si impongono e di fissare nello stesso tempo la responsabilità di ciascuno e di ogni autorità, istituzione, organizzazione, la cui partecipazione si renda necessaria.

B) APPELLO

Considerando queste constatazioni fondamentali ed il fatto che le condizioni peggiorano e che quindi soluzioni occorrono con tutta urgenza, la Conferenza Europea della CEA per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna lancia un

appello

- alla popolazione montana stessa così come a tutte le istituzioni nazionali competenti, pubbliche e private che si occupano delle zone e delle popolazioni montane affinché intensifichino i loro sforzi per una soluzione generale e rapida dei problemi che il presente manifesto ha messo in luce;
- alle autorità e ai governi locali, regionali e nazionali affinché creino e svolgano, con la proclamazione e la realizzazione, nel quadro della politica economica e sociale nazionale, una politica in favore delle zone montane che ponga le basi per aiutare la popolazione di montagna a mettere in opera degli investimenti e delle soluzioni che le possibilità economiche attuali della stessa da sole non consentono;
- alle organizzazioni internazionali europee e mondiali (FAO, UNESCO, BIT, OCDE, Consiglio d'Europa e CEE) di dedicare nei loro lavori tutta la loro attenzione alle zone montane europee concedendo alle stesse tutto il loro appoggio anche in funzione del moderno problema dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

Inoltre la Conferenza prega il Comitato direttivo della CEA di prendere le misure necessarie per la realizzazione di questi obiettivi fondamentali e di dare a questo manifesto la più larga diffusione.

La Conferenza desidererebbe anche che il Comitato direttivo raccomandasse ai Paesi dove non esistono ancora la creazione di quelle Commissioni miste (professionali e amministrative) che dovrebbero essere incaricate, attraverso i competenti organi nazionali, di elaborare e mettere in opera una organica politica per le zone montane.

Le regioni di montagna non possono servire gli uomini se gli uomini non sono disposti ad occuparsi di esse. Bisogna dare ai montanari, e particolarmente ai giovani, la possibilità di un'esistenza con speranze di avvenire pari a quelle delle altre regioni e degli altri settori economici.

LA POLITICA FORESTALE ITALIANA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'APPENNINO MERIDIONALE

di VITANTONIO PIZZIGALLO

Parlare degli obiettivi della politica forestale del nostro Paese è per certi aspetti più facile oggi che per il passato. La tradizione accosta il forestale alla montagna ed al bosco ed alle opere ritenute necessarie al migliore equilibrio, fisico ed economico-sociale, di questo ambiente. È stato soprattutto attraverso la selvicoltura che noi abbiamo svolto il nostro lavoro di forestali, ma negli ultimi 15 anni abbiamo anche affrontato molte attività collaterali, come la realizzazione di infrastrutture, le opere di bonifica montana e quelle di miglioramento fondiario. Le difficoltà incontrate sono state molte e si può affermare che il Corpo Forestale ha vissuto tutto intero il travaglio delle popolazioni montane di quest'ultimo quindicennio.

Lo sviluppo industriale, le conquiste della tecnica, il fenomeno dell'urbanesimo, hanno sconvolto tutta l'economia agricola italiana e la montagna che è l'ambiente più povero, ha risentito soprattutto gli effetti negativi di questo processo che invece, da un punto di vista generale, deve essere considerato un processo evolutivo. L'amministrazione forestale ha realizzato in montagna, attraverso l'applicazione delle varie leggi, le opere più utili ed urgenti per rendere meno grave la frattura fra montagna e pianura e per attenuare il divario fra agricoltura ed industria.

Nell'ultimo decennio si è verificata in Italia una riduzione delle forze di lavoro in agricoltura che si aggira sui due milioni di unità. Ma mentre nell'agricoltura del piano a questa situazione ha fatto riscontro una maggiore produzione, in montagna, proprio per l'impossibilità di introdurre colture elette e metodi di coltivazione moderni, questo beneficio non si è avvertito.

Anche il collegamento internazionale dei mercati ha sensibilmente affievolito la capacità competitiva dell'agricoltura di montagna ed oggi siamo di fronte ad una situazione che richiede

un'attenta e continua osservazione e che impone la ricerca di nuovi orientamenti.

Questo il quadro della situazione montana. Un fatto nuovo viene però ad inserirsi in questa situazione: è la difesa del suolo.

L'Amministrazione forestale ha sempre considerato fondamentale questo problema e si può dire che ogni atto da essa compiuto nell'ambiente montano ha avuto l'impronta dell'imperativo idrogeologico.

Dopo quanto è avvenuto nel novembre scorso, non siamo solo noi forestali a sostenere la necessità della difesa del suolo in montagna. È un problema nazionale che è penetrato nella coscienza dei cittadini, che è all'attenzione degli ambienti politici responsabili. In questo momento, si guarda da più parti alla Amministrazione forestale non solo per la redenzione della montagna, che nonostante numerosi atti di buona volontà è sempre stata storicamente relegata agli ultimi posti della graduatoria dei pubblici interventi, ma anche per la salvaguardia della pianura, dato il rapporto fra monte e piano per i fatti alluvionali.

Sostenere la necessità dei rimboschimenti, dei boschi, delle sistemazioni idraulico-forestali, significa affermare degli obiettivi della politica di un Governo e non più le sole istanze dei montanari od i propositi dei forestali. Ecco dunque perché è ora più agevole che per il passato prospettare gli orientamenti della politica forestale. Non si può dire che questi orientamenti siano mutati: mutata è solo l'attenzione e la considerazione dell'opinione pubblica e soprattutto degli organi decisionali.

Abbiamo sempre indicato come obiettivi fondamentali della nostra politica forestale la difesa del suolo, da attuarsi mediante il bosco e le sistemazioni idraulico-forestali, il miglioramento e l'ampliamento dei boschi per aumentare nel nostro Paese la produzione legnosa, la conservazione delle foreste come atto indispensabile per la qualificazione del nostro paesaggio ed, infine, la realizzazione di infrastrutture, di opere di bonifica e di miglioramenti fondiari, per rendere meno precaria l'agricoltura montana.

Questi obiettivi sono validi anche oggi, solo che le mutate condizioni economico-sociali della montagna, gli eventi alluvionali recenti, le esigenze turistiche legate alla conservazione del paesaggio, ci indicano chiaramente la necessità di porre l'accento su alcuni aspetti piuttosto che su altri.

Il primo degli obiettivi è quello della difesa del suolo. Noi non abbiamo mai trascurato questo aspetto, ma i mezzi che abbiamo avuto a disposizione non potevano consentirci di realizzare difese veramente organiche e di intervenire in modo continuativo come

invece le esigenze tecniche richiedevano.

Non sono mancati i momenti in cui, mentre da una parte i forestali sostenevano la necessità di effettuare rimboschimenti e sistemazioni idraulico-forestali per attutire il dissesto idrogeologico della montagna, dall'altra si doveva pensare agli interventi destinati a risultati immediati e appariscenti. Negli anni del boom economico, poco spazio potevano trovare le opere di rimboschimento, localizzate nelle remote pendici montane e soggette a lunghi ed incerti cicli di vita.

Ora non è più così: si riconosce che la difesa del suolo deve comprendere la sistemazione della montagna e questa sistemazione non può essere che quella idraulico-forestale, anche perchè il decadimento dell'agricoltura montana ha reso quasi ovunque anacronistica la sistemazione idraulico-agraria.

Primo mezzo per la conservazione del suolo nei terreni acclivi è il rivestimento forestale, è il bosco.

Ne consegue la necessità della più rigorosa difesa dei boschi esistenti affidata ad una selvicoltura appropriata, dominata da finalità protettive.

I nostri boschi, dobbiamo riconoscerlo, solo in pochissimi casi possono considerarsi capaci di esplicare effetti protettivi veramente consistenti.

Queste capacità protettive del bosco devono essere accresciute a costo di rinunce anche prolungate dei prodotti legnosi. Accorte tecniche selviculturali dovranno tendere all'aumento delle provvigioni legnose nelle fustaie, alla ricostituzione dei boschi degradati ed alla conversione in alto fusto dei cedui che ecologicamente presentano queste possibilità. In una esposizione di problemi di politica forestale, non è opportuno trattare gli aspetti tecnici della difesa del suolo, se non nella misura in cui ciò si rende necessario per indicare l'importanza del bosco ai fini dell'opera sistematoria, concepita organicamente nell'ambito dell'unità idrografica.

Gli effetti protettivi del bosco non sono circoscritti alle aree da esso occupate, ma si riflettono sul deflusso e sulla portata solida dei corsi d'acqua piccoli e grandi dell'intero bacino. Il bosco ha sempre in montagna una importante componente protettiva e quindi esso non deve essere considerato attraverso i soli schemi economico-produttivistici, ma soprattutto come mezzo di protezione e come tale esso ha un contenuto di pubblico interesse che lo sottrae al condizionamento di valutazioni finanziarie.

Al bacino montano, quasi sempre dissestato idrogeologicamente, si deve guardare prima di tutto con intenti protettivi, riferiti alla parte montana, ma estesi a tutto il corso dei torrenti

Prospecto riassuntivo della superficie agraria dell'Appennino meridionale, con o senza sistemazione idraulica, suddivisa in classi di pendenza (1).

REGIONI	Superf. agraria	Terreni con pendenza fino al 15 %			Terreni con pendenza dal 15 al 30 %			Terreni con pendenza superiore al 30 %			Totale superficie agraria		
		con sistemi idraulica		senza sistemaz.	con sistemi idraulica		senza sistemaz.	con sistemi idraulica		senza sistemaz.	con sistemi idraulica		senza sistemaz.
		Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Abruzzo	1.126.026	135.386	26	382.617	74	35.726	9	351.036	91	651	1	220.610	99
Campania	975.263	237.193	55	196.407	45	92.981	26	261.930	74	36.817	20	149.935	80
Puglia	1.757.876	160.701	12	1.192.978	88	25.465	9	271.545	91	9.431	9	97.756	91
Lucania	757.532	4.233	2	211.166	98	11.794	3	380.539	97	7.563	5	142.237	95
Calabria	1.026.718	90.158	30	209.521	70	89.169	18	397.198	82	31.113	13	209.559	87
Italia merid.	5.643.415	627.671	22	2.192.689	78	255.135	13	1.662.248	87	85.575	9	820.097	91
												968.381	174.675.034
													83

(1) Indagine effettuata dal Ministero Agricoltura e Foreste.

e dei fiumi che costituiscono fra di loro quel sistema unico che è il bacino idrografico. Questa concezione, che è prima di tutto un fatto tecnico, è la premessa per gettare solide basi per una politica della difesa del suolo, in un paese che ha l'80 % del territorio in montagna e in collina, territorio scarsamente boscato e quasi sempre privo di una sistemazione agraria efficiente.

Sono oltre tre milioni di ettari in Italia i terreni agrari con pendenza superiore al 30 % che oggi non possono ospitare una agricoltura competitiva e che gradualmente sono destinati all'abbandono.

Nell'Appennino meridionale la situazione è particolarmente grave anche se permangono in molte località forme di sfruttamento, certo più vicine ad una agricoltura di consumo che ad una agricoltura moderna, imposta dalle esigenze di mercato nazionale ed internazionale.

Il quadro è chiaro: Abruzzo, Campania, Puglia, Lucania, Calabria hanno oltre 800.000 ettari di terreni agrari con pendenza superiore al 30 % completamente privi di sistemazione agraria.

Se si comprendono anche i terreni agrari con pendenza compresa tra il 15 ed il 30 %, la superficie si aggira sui 2.500.000 ettari. Di questi almeno 1.500.000 non sono più utilmente coltivabili.

Questa la situazione per la coltivabilità dei terreni agrari acclivi ripartiti fra le varie regioni dell'Appennino meridionale:

Prospetto riassuntivo dei terreni acclivi non coltivabili dell'Appennino meridionale					
REGIONI	Superficie coltivata (agr. for. permanente) Ha	Superficie in cui, per l'acclività dei t. non è conveniente la coltivazione			
		seminat. (sempl. e arborei) Ha	arboreti special. Ha	Totale Ha	% superf. coltiv.
Abruzzo e Molise	892.016	203.368	25.565	228.933	25,6
Campania	827.239	277.949	21.996	299.945	36,2
Puglia	1.532.868	226.115	52.020	278.135	18,1
Lucania	512.643	207.718	12.570	220.288	42,9
Calabria	852.408	375.544	72.165	447.709	52,5
Italia meridion.	4.617.174	1.290.694	184.316	1.475.010	31,9

A questi terreni che si trovano oggi in una posizione quasi priva di significato economico ed assai precaria per quanto riguarda la difesa del suolo, dovrà essere rivolta l'attenzione dell'Amministrazione forestale nei prossimi anni. Si tratterà di riportare su di essi il bosco, incominciando dalle zone più dissestate e che più non servono alle necessità agricole delle popolazioni montane. Nel territorio meridionale il rimboschimento dovrà essere esteso su oltre 1.500.000 ettari abbandonati o in via di abbandono dall'agricoltura.

Dove ancora l'agricoltura montana potrà esprimere qualche cosa per le popolazioni, l'intervento forestale sarà rivolto alla realizzazione di migliori condizioni di produttività, ma è chiaro che inevitabilmente, passato questo periodo transitorio di assestamento, anche su queste aree, in un secondo tempo, troveranno motivo di esistenza solo la coltura boschiva e quella pascoliva.

Queste conclusioni sono ormai accettate dagli economisti più informati sulla situazione meridionale. Proprio recentemente in un seminario di studi organizzato a Torino dalla Fondazione Luigi Einaudi, il prof. Rossi Doria ha nettamente distinto le aree suscettibili di sviluppo agricolo ed industriale, cioè le zone piane definendole la « polpa », da quelle della dorsale appenninica suscettibili di sola utilizzazione forestale che costituiscono appunto « l'osso ».

Rossi Doria ha affermato che, entro i prossimi dieci anni la mano d'opera agricola del Mezzogiorno, già diminuita a circa il 40 %, si ridurrà ancora della metà. È facile concludere che sarà la montagna la zona più interessata a questo esodo.

La sistemazione della montagna si compone di tre momenti: il primo è quello di una selvicoltura razionale sia per il bosco esistente, sia per il rimboschimento di aree nude abbandonate dall'agricoltura e il secondo è quello delle sistemazioni idraulico-forestali delle pendici franose e dei torrenti, il terzo è dato dal riassetto dell'ambiente dal punto di vista economico-sociale. I tre aspetti si integrano a vicenda, ma il legname dei primi due è di rigorosa natura tecnica.

La componente idraulica ha assorbito, in passato, buona parte del nostro impegno e ciò è giustificato dalle difficoltà di reperire terreni nudi da rimboschire, difficoltà conseguenti alla permanenza dell'agricoltura di montagna. Oggi invece le diverse condizioni illustrate ci consentono di intervenire su vasti comprensori con il rimboschimento e quindi, anche sotto un profilo tecnico, più armonica può essere l'opera sistematoria.

Per eliminare i persistenti contrasti fra difesa del suolo e

metodi non appropriati di sfruttamento dei terreni, si potrà studiare la possibilità di ricorrere all'esproprio, mentre per la salvaguardia del bosco e delle opere di rimboschimento attuate dallo Stato, l'acquisto dei terreni da parte dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali potrà costituire uno strumento prezioso. Negli ultimi anni l'A.S.F.D. ha compiuto un buon lavoro, in questa direzione, portando il proprio patrimonio dai 120.000 ettari del dopoguerra ai 290.000 attuali.

Di questi ultimi oltre 48.000 ettari si riferiscono all'Italia Meridionale e precisamente:

Abruzzo e Molise	Ha. 9.768
Campania	» 2.546
Puglie	» 6.438
Basilicata	» 1.287
Calabria	» 28.707
 Totale	 Ha. 48.746

Sono comprese in questi acquisti anche le zone litoranee, che oggi, in mano all'A.S.F.D., possono essere risparmiate da quelle forme di utilizzazioni turistico-residenziali che mal si armonizzano con le esigenze di conservazione del bosco. Il bosco lungo le coste costituisce fra l'altro una preziosa barriera contro l'azione distruttiva dei venti in zone di grande interesse agricolo.

Il secondo obiettivo della politica forestale è quello produttivo. La produzione nazionale di materiale legnoso è insufficiente.

I boschi italiani hanno un'estensione di 6.090.000 ettari, ma solo 2.460.000 ettari sono ricoperti da fustaie mentre 3.630.000 ettari sono a ceduo. Delle fustaie, solo 1.032.000 ettari sono di resinose e si trovano per il 90 % nell'Italia Settentrionale.

Nella produzione legnosa del nostro Paese, i boschi incidono per il 49 %: infatti sul totale delle produzioni un ruolo assai importante gioca la cosiddetta produzione « fuori foresta » (pioppieti, alberature di ripa, piante sparse, filari, ecc.). Nel 1952 la produzione « fuori foresta » rappresentava il 41 % del totale: oggi raggiunge il 51 %. Il che significa che i materiali legnosi prodotti dalle piantagioni e dai soprassuoli statisticamente non considerati boschi, hanno oggi in Italia un'importanza economica superiore alle produzioni realizzate in foresta.

La produzione legnosa dei boschi tradizionali è in declino; nel 1952 la situazione produttiva rispetto ai consumi era la seguente:

PRODUZIONI LEGNOSE E IMPORTAZIONI (IN MC)

	<i>Produzione</i>	<i>Importazione</i>	<i>Consumo apparente</i>
1952 - latifoglie - resinose	92 % 8 %	10 % 90 %	— —
Totale mc.	23.219.999	3.827.531	27.047.530

Nel 1965 si è invece registrato:

	<i>Produzione</i>	<i>Importazione</i>	<i>Consumo apparente</i>
1965 - latifoglie - resinose	92 % 8 %	20 % 80 %	— —
Totale mc.	15.196.000	13.373.373	28.569.373

La forte diminuzione delle produzioni è legata sia alle minori richieste di mercato per la legna da ardere ed il carbone vegetale (sostituiti sempre più largamente dai combustibili liquidi e gassosi), e sia alla necessità di ricostituire il capitale legnoso dei boschi d'alto fusto — a produzione pregiata di legname da lavoro — gravemente depauperati dalle utilizzazioni del passato imposte dalle ragioni a tutti note.

L'aumento delle importazioni è quindi anche conseguenza della graduale azione di risparmio e di ricostituzione del patrimonio forestale nazionale, oltre che dello sviluppo economico generale del Paese che per il settore del legno ha richiesto e richiede quantitativi sempre più ingenti di materia prima, soprattutto di assortimenti pregiati da opera e da industria.

Questa tendenza di progressiva diminuzione delle produzioni e di aumento delle importazioni continuerà anche nel prossimo avvenire. Si prevede infatti che nel 1975 la produzione legnosa dei boschi subirà un'altra forte riduzione rispetto ai quantitativi prodotti nel 1952, mentre i consumi continueranno ad accrescere ad un ritmo medio annuo dell'1,5-2 %. Il che significherebbe che le importazioni raggiungerebbero nel 1975 un livello percentuale assai più alto dell'attuale, se non intervenisse quella efficace e attiva politica di restaurazione forestale che l'Italia va opportunamente sostenendo.

Ma anche se di vasta portata, i rimboschimenti produttivi daranno il loro più concreto risultato, e cioè l'aumento della produzione del legno, solo fra molti decenni; è indispensabile invece che si possa disporre, nel più breve tempo possibile, di quella maggiore quantità di materia prima legnosa della quale l'Italia necessita. Ecco il compito che il nostro Paese affida alle colture

da legno a rapido accrescimento: prima fra queste la pioppicoltura.

Una pioppicoltura strettamente consociata agli ordinamenti culturali delle aziende agricole e quindi non nemica dell'agricoltura, ma sostegno e completamento di essa. Esperienze condotte da aziende di avanguardia, dal Piemonte al Veneto, dimostrano con le realtà conseguite il successo di questo indirizzo consociato dell'agricoltura con la pioppicoltura, che si traduce non soltanto in un maggior reddito per l'azienda agraria, ma in un più vasto impiego di manodopera. Il piano in corso di realizzazione prevede di consociare all'agricoltura o comunque di destinare alla pioppicoltura intensiva, in un prossimo avvenire, oltre 60.000 ettari di terreni nella penisola e nelle isole.

La coltura dell'eucalipto si affianca a quella del pioppo: attualmente, in Sicilia soprattutto, ed in Sardegna, nuovi eucalipteti occupano circa 30 mila ettari e nell'Italia Meridionale vaste aree possono essere destinate all'eucalipto. Ampie distese di verde, ammonitrici di quanto l'albero possa operare nella redenzione della terra. Anche per l'eucalipto è in programma un piano di sviluppo che prevede l'ulteriore estensione di questa coltura.

Molte perplessità iniziali sulla diffusione dell'eucalipto sono state fugate dalle ricerche genetiche e tecnologiche ed oggi si avvertono buone prospettive.

Nè è dimenticato l'apporto che alla urgente necessità di disporre di materiali legnosi può dare la coltura accelerata di altre piante da legno a rapido accrescimento, quali la Douglasia, il Pino strobo, il Larice giapponese, il Pino insigne ed altre conifere e latifoglie indigene ed esotiche. Questa coltura accelerata di piante diverse dal pioppo e dall'eucalipto potrà interessare, e questo elemento è di evidente importanza, specialmente i terreni ad agricoltura povera degli altopiani, delle colline, delle basse propagini alpine e appenniniche, cioè proprio quei terreni marginali all'agricoltura del piano e del colle, come marginali all'agricoltura ed alla attività pastorale del monte abbiamo chiamato quelli più adatti ai rimboschimenti veri e propri. Nell'Appennino meridionale le migliori prospettive sono legate all'impiego del pino insigne. Le previsioni degli esperti sulle possibilità di produzione delle specie legnose a rapida crescita sono veramente confortanti; si calcola cioè che fra non molti decenni, entrate queste colture in un normale ciclo di rotazione produttiva, esse potranno offrire all'Italia una maggiore produzione di circa 8 milioni di metri cubi annui. Organi di Governo ed Istituzioni esecutive pubbliche e private hanno perciò dedicato e dedicano la cura più sollecita e co-

stante per la soluzione dei problemi connessi a questa forma di selvicoltura industriale ed alla sua progressiva diffusione.

È quindi sul rimboschimento in montagna e sulla diffusione delle colture a rapida crescita che l'Italia fa il massimo affidamento. Ma il miglioramento qualitativo e l'aumento quantitativo della produzione legnosa viene ricercato anche con altri interventi.

Primo, fra questi, la ricostituzione dei boschi degradati, necessaria e indispensabile, perchè, onde raggiungere quell'aumento della produzione legnosa atto a soddisfare le crescenti esigenze del consumo, non saranno sufficienti gli imboschimenti di terre nude o gli investimenti in colture accelerate da legno, ma occorre che i boschi esistenti siano tutti messi in condizioni di produrre il massimo e il meglio possibile. L'Appennino meridionale ha purtroppo il poco invidiabile primato di boschi degradati. La diminuita pressione del pascolo e la minore necessità di legna da ardere da parte delle popolazioni sono le premesse per avviare anche nel Mezzogiorno una vasta opera di ricostituzione dei boschi degradati.

Alla politica di reforestazione vera e propria, cioè all'azione diretta, si affianca, con gli stessi obiettivi, altra se pur indiretta azione: la difesa dei complessi boscati dai danni dell'uomo, degli animali, degli insetti, del fuoco.

E nel settore della difesa dagli insetti va sottolineato che si stanno seguendo, con particolare interesse e sollecitudine, i metodi in atto di difesa biologica: le recenti documentazioni attestano quanta efficacia questi metodi abbiano dimostrato in una lotta il cui esito tanto incide sulla qualità ed anche sulla quantità della produzione legnosa.

C'è il problema del castagno che ci preoccupa per tanti motivi che non sono solo conseguenti alle malattie. Anzi per questi aspetti, dalle ultime ricerche dei fitopatologi, sembra che l'Endothia abbia sensibilmente ridotto la sua forza distruttiva.

Ci sono anche aspetti economici legati alla valorizzazione dei prodotti legnosi e non legnosi del castagno. Questi problemi sono oggetto di attento studio sulla scorta delle indicazioni emerse dal Convegno di Cuneo. Ma la calamità più grave che si deve combattere è quella degli incendi boschivi.

Ogni anno nel nostro Paese oltre 30.000 ettari di bosco pari allo 0,5 % della superficie forestale vengono percorsi dall'incendio. Come potremo continuare nei rimboschimenti quando si profila con ritmo crescente la minaccia distruttiva degli incendi?

Occorre potenziare le strutture di prevenzione, accentuare la propaganda, predisporre forme organizzative per la repressione

degli incendi ricorrendo anche a normative nuove. Nel prossimo giugno il problema verrà affrontato nel Convegno Nazionale di Bergamo e le indicazioni che emergeranno potranno costituire le basi per la nuova energica azione in questo settore da parte dell'Amministrazione forestale.

La piena realizzazione dei programmi di potenziamento e di miglioramento del patrimonio legnoso nazionale consentirà, quindi, secondo i piani, di contenere nel futuro le importazioni, malgrado la continua espansione dei consumi, ad un livello non molto superiore a quello attuale.

Terzo obiettivo della politica forestale del nostro Paese è quello della protezione della natura intesa nel senso più completo e cioè rivolta ai fattori biologici faunistici e floristici ed a quelli paesaggistici ed ambientali che ne conseguono. Diciamo subito che questa opera di difesa dei valori naturalistici è compresa nella difesa del suolo e in un certo senso anche nell'attività selvicolturale e che in questo momento, se si escludono i parchi nazionali, non esistono altre istituzioni pubbliche per la conservazione della natura se non quelle legate all'attività forestale.

Distinguere nettamente negli interventi fondamentali della Amministrazione forestale le varie componenti è assai difficile: essi conciliano le diverse esigenze, ponendo di volta in volta l'accento su quegli aspetti che solo una attenta valutazione dell'ambiente può suggerire. La difesa del paesaggio è collegata per gran parte alla difesa del bosco e questa alla conservazione del suolo ed anche a tutte le opere di carattere infrastrutturale che si realizzano in un territorio. Molta attenzione deve essere rivolta all'inserimento delle strade e degli edifici in montagna, non solo per le esigenze di difesa idrogeologica, ma anche, congiuntamente, di quella paesistica e naturalistica.

Organici studi devono quindi precedere i piani generali di bonifica montana e questi devono armonizzarsi con gli eventuali piani urbanistici, territoriali e paesistici.

L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, operando su terreno dello Stato, ha già realizzato cinque riserve naturali integrali dando così concreta prova della volontà dell'Amministrazione forestale di contribuire alla conservazione della natura. Più rigorosa sarà l'opera dell'Amministrazione nel settore dei parchi nazionali. Solo recentemente è stato possibile ottenere dei ragionevoli contributi per i parchi nazionali, ma il risveglio naturalistico attuale ci fa sperare in un ulteriore potenziamento del settore ed anche nella creazione di parchi nuovi.

Esiste già una proposta di legge per la Sila e sono in corso

studi per il Pollino ed altre iniziative sono avviate in Italia centrale e nelle isole (S. Rossore - Migliarino, Uccellina, Gennargentu, Etna).

I sociologi e gli urbanisti ritengono che per assicurare alla presente ed alle future generazioni condizioni di vita meno alienanti ed innaturali occorre creare vaste aree di verde nelle vicinanze delle città.

Molte foreste esistenti saranno destinate a parchi naturali per scopi ricreativi. Altri boschi saranno creati per offrire all'uomo moderno, oggi compresso spiritualmente dalle manifestazioni tecnologiche, un contatto ristoratore con la natura.

Ricreazione, turismo e foreste costituiscono i vertici di un triangolo che oggi può rappresentare non soltanto la base rigenerativa delle forze fisiche e spirituali dell'uomo moderno, ma anche una fondamentale premessa di carattere economico. L'Italia è il paese che occupa il primo posto nella graduatoria del turismo internazionale e i turisti prediligono il nostro paese soprattutto perché sono attratti dalle bellezze del paesaggio.

È questo il risultato di un'apposita inchiesta effettuata dall'ENIT su centinaia di migliaia di turisti stranieri:

Alla domanda: « che cosa vi attrae in Italia? ».

Il 23 % ha risposto le bellezze naturali; il 19 % il sole e il clima; il 16 % l'arte; il 13 % la storia; l'11 % il carattere degli italiani; il 4 % il folklore; il 4 % le attrezzature turistiche; il 3 % la gastronomia e i vini; il 3 % i festival; il 2 % la religione e il restante 2 % motivi vari.

Se così è, il Mezzogiorno, per l'esuberanza di bellezze naturali vivificate dal clima mediterraneo, può guardare con fiducia al turismo.

Il turismo è una realtà dei tempi moderni, è un'espressione spontanea, una emanazione naturale della civiltà industriale contemporanea.

Le regioni temperate in genere e quelle europee in particolare, sono le più interessate al turismo e fra di esse è l'Italia che occupa un posto particolare.

Ben 26.643.000 turisti stranieri sono giunti in Italia nel 1966, assicurando alla nostra bilancia dei pagamenti un introito valutario di 912 miliardi di lire.

Se si valuta anche il movimento turistico nazionale, il fatturato lordo del turismo è di circa 2.400 miliardi di lire, cifra superiore a quella delle più grandi imprese nazionali (IRI 2000 miliardi, ENI 900 miliardi, FIAT 1100 miliardi).

Per raggiungere questi risultati l'Italia ha allestito strutture

imponenti, ma deve evitare interventi non coordinati e deve soprattutto mantenere intatta la capacità attrattiva del paesaggio.

Anche la Conferenza nazionale del turismo dello scorso anno si è lungamente e ripetutamente soffermata sui valori del paesaggio, sulle alterazioni provocate dal turismo in tante località e sulla urgente necessità di rispettare la natura.

Il concetto è stato autorevolmente esposto dal Presidente del Consiglio dei Ministri alla Conferenza nazionale del turismo con queste parole: « è mio dovere affermare qui che il potere pubblico vigilerà con il necessario vigore, nell'azione legislativa ed amministrativa, perché la collettività nazionale non sia lesa nel suo primario interesse alla protezione della natura, del paesaggio, delle bellezze artistiche e dei ricordi storici che costituiscono ricchezze insostituibili del nostro Paese e la vera base su cui si è sviluppata e si svilupperà ancora la nostra industria turistica ».

Il grande successo della mostra « Italia da salvare », allestita recentemente dal Touring Club Italiano e da « Italia Nostra », a Milano, dimostra l'attualità di questo tema ed è anche la prova del risveglio della coscienza naturalistica del nostro Paese, perché attraverso la rassegna degli errori compiuti, propone soluzioni per il rispetto delle nostre ricchezze ambientali.

Il patrimonio paesaggistico del Mezzogiorno è immenso, ma deve essere utilizzato con ogni accortezza e per quanto ci riguarda, cioè per la conservazione del bosco, affermiamo la necessità di una partecipazione attiva di esso agli interessi turistici, ma senza perdere di vista la conservazione dei superiori valori naturalistici che sono valori essenziali, valori culturali.

Tante pinete litoranee create dal Corpo Forestale in Puglia, in Calabria, in Campania come opere pubbliche per la difesa dai venti, oggi rappresentano dei poli poderosi di attrazione turistica e se cederemo alla speculazione delle lottizzazioni indiscriminate, comprometteremo questo patrimonio e distruggeremo sul nascere proprio il fermento turistico. L'Amministrazione forestale si impegnerà per la difesa di queste foreste e per fare in modo che il turismo si innesti in foresta in modo appropriato. Grande è il contributo dato dall'Amministrazione forestale in questo settore all'economia turistica del Mezzogiorno: litorali deserti appena 15 anni fa, sono oggi pinete promettenti nel Salento, nella Stornara, nel litorale jonico della Lucania e lungo vasti tratti dei litorali calabresi e campani. Sappiano gli operatori del turismo risparmiare questi beni dall'usura turistica sregolata!

Costituiscono infatti valori immensi anche perché sono la cornice naturalistica di ambienti archeologici della Magna Grecia e della civiltà della Roma imperiale.

Osserviamo per esempio le coste della terra di Puglia dal Lago di Lesina al Gargano, da Otranto a Ginosa Marina, dove ogni angolo è ricco di interessi storici ed archeologici e l'umanità del paesaggio naturale è accentuata dalla presenza dei boschi di pino d'Aleppo.

Il turismo troverà in questi luoghi motivi per un grande sviluppo, ora che le moderne vie di comunicazione avvicineranno la Puglia alle altre regioni italiane ed anche agli altri paesi.

Un altro contributo viene dato dall'Amministrazione forestale alla componente turistica della nostra economia. È quello collegato alle infrastrutture montane (strade, sentieri, acquedotti, eletrodotti, ecc.) ed al miglioramento delle abitazioni rurali come primi atti dello sviluppo economico-sociale e civile. Proprio recentemente è nata a Roma l'Associazione Nazionale Agricoltura e Turismo, che ha lo scopo, fra l'altro, di valorizzare i vecchi casolari ed i vecchi poderi di montagna con l'abbinamento turistico. Anche in questa direzione l'amministrazione forestale opererà valutando opportunamente ogni possibilità per creare i presupposti del fermento turistico. I nostri lavori in questo campo servono a rendere accessibili zone interessanti; servono per la prima penetrazione ed hanno costi molto ridotti.

E qui si innesta il *quarto obiettivo* della politica forestale italiana: quello della bonifica e dei miglioramenti fondiari. È inutile puntellare pietosamente un'agricoltura morente nella montagna. Occorre coraggiosamente appoggiare tutte quelle iniziative che sono economicamente valide o che almeno abbiano un fine ed un contenuto sociale, bene individuati e di carattere strumentale.

Gli interventi in questo settore devono essere ben coordinati in modo che il trinomio foreste-turismo ed economia agricola risponda alle varie esigenze ambientali.

Il programma della Cassa del Mezzogiorno trae spunto operante anche dallo sforzo sostenuto in questi ultimi 15 anni anche dall'Amministrazione forestale. Oggi i comprensori turistici individuati dalla Cassa si identificano spesso con aree ricche di boschi: il Gargano, il Taburno, il Vulture, la penisola Salentina, Metaponto, Sila, Pollino, Aspromonte.

In futuro la nostra collaborazione sarà rivolta anche alle opere che possono dare un contributo al sorgere dei nuovi centri turistici.

Dell'economia agricola nelle zone montane solo la zootecnia presenta valide prospettive per il futuro. La zootecnia può affiancarsi al turismo e le due attività non sono in contrasto, anzi si

integrano a vicenda, proprio perchè rientrano nell'equilibrio ambientale.

Turismo è anche la ricerca di cibi genuini, di prodotti tipici e di ambienti non sofisticati. Il turismo può operare come volano, come eccitatore anche di questo aspetto dell'agricoltura montana, che trova nell'allevamento del bestiame il supporto fondamentale.

Parlare di zootecnia significa riferirsi a tecniche di allevamento veramente moderne e non ad una attività pastorale disordinata, economicamente anemica. Occorre potenziare la produzione foraggera, occorre migliorare i pascoli anche come componente protettiva nelle zone che vocazionalmente non sono trasformabili a bosco. L'irrigazione dovrà interessare anche le zone montane dove è possibile l'accentuazione della produzione di foraggio.

Il problema zootecnico è fondamentale per il nostro Paese. I consumi sono in continuo aumento e le prospettive per i nostri allevamenti sono assai promettenti anche per la montagna meridionale. L'A.S.F.D. dovrà operare in questo settore in modo da costituire aziende pilota.

In particolare vorrei ricordare il programma dell'A.S.F.D. per la Puglia.

Nei complessi pascolivi del Gargano della superficie di ha. 1.600 è in programma la costituzione di una azienda dimostrativa per l'allevamento di 300 bovini di razza bruno-alpina di alta genalogia per il ripopolamento delle aziende private della regione pugliese.

Nel complesso demaniale di «Senarico» in Comune di Spinazzola è in corso di progettazione una azienda pilota per l'allevamento di 500 ovini di razza Altamurana.

Nei pascoli e boschi della Foresta di « Mercadante » in Comune di Cassano Murge, ha inizio in questi giorni l'attività zootecnica in partecipazione con coltivatori diretti per l'allevamento di alcune centinaia di ovini.

Anche nelle altre regioni sono in corso di realizzazione vari progetti da parte dell'A.S.F.D. e precisamente:

- In Abruzzo: a Castel di Sangro l'azienda pastorale « Alto Sangro » per l'allevamento di n. 11.000 ovini di allevatori del Fogliano e del Lazio; l'azienda pastorale della « Maiella » in Pennapiedimonte (Chieti) per l'allevamento di ovini;
- In Lucania: l'azienda zootecnica di Monticchio per l'allevamento di bovini e ovini;
- In Calabria: l'azienda pastorale della « Sila » per l'allevamento di bovini di allevatori della regione calabrese; l'azienda faunistica nella Foresta Demaniale « Pellegrina-Montagna

Magna », in Comune di Mongrassano (Cosenza), per l'allevamento di cinghiali; l'azienda faunistica nella foresta Demaniale di Basilicò (Reggio Calabria), per l'allevamento di cinghiali, daini, fagiani, starne e coturnici; l'azienda faunistica nella Foresta Demaniale Cropani-Micone (Mongiana), per lo allevamento di daini e lepri.

Negli interventi del settore agricolo non si devono trascurare le trasformazioni fondiarie ed in ogni caso ogni sforzo dovrà essere diretto a favorire l'affermazione di aziende vitali nelle quali deve scomparire il fenomeno della sottoremunerazione dei fattori della produzione.

Abbiamo passato in rassegna gli obiettivi della politica forestale, così come possono essere formulati dopo l'esame delle maggiori indicazioni manifestate dalla montagna italiana, nel momento in cui si affaccia anch'essa all'economia di mercato al livello nazionale ed internazionale.

Questi gli obiettivi, ma quali gli strumenti per raggiungerli?

Agli interrogativi si può dare fin da questo momento una incoraggiante risposta.

Il primo strumento è il piano verde n. 2 che prevede una molteplicità di provvidenze per lo sviluppo forestale. Il rimboschimento è stimolato da rilevanti contributi sia in montagna che in collina ed in pianura e nel rimboschimento è compresa l'arboricoltura da legno. Per la prima volta viene affermato il principio dell'ammissione al contributo anche per i rimboschimenti da realizzare in terreni non vincolati e non montani. Vasto spazio operativo viene riservato all'Azienda di Stato per le foreste demaniale, sia nell'ampliamento del patrimonio, sia nel miglioramento di quello esistente.

Anche per la protezione della natura, nelle norme di attuazione del piano, è chiaramente espresso l'orientamento, per l'Azienda, ad acquistare terreni compresi nei parchi nazionali, esistenti o da creare, ed in altre zone di interesse naturalistico.

La difesa del suolo, che già nel piano verde viene ampiamente considerata, trova fondamento nell'apposita legge biennale che prevede stanziamenti ad hoc per le sistemazioni idraulico-forestali. Presso il Ministero dei LL.PP. l'apposita Commissione di esperti ha già messo a punto il materiale necessario per la legge definitiva.

Il terzo strumento che già si profila all'orizzonte è la nuova legge della montagna. Sono stati approntati gli indirizzi per il rinnovo di questa legge che si articolerà in modo da consentire la continuità degli interventi necessari allo sviluppo economico-so-

ciale dell'ambiente montano. Fra l'altro, è stata prevista la possibilità di concedere mutui per i rimboschimenti, ad un tasso di interesse bassissimo e cioè del 0,25 %.

Oltre agli strumenti di validità nazionale, per il Sud c'è da ricordare la Cassa del Mezzogiorno. L'Amministrazione forestale continuerà il lavoro anche per l'attuazione di questo programma che comprende, per la parte montana, opere di sistemazione idraulico-forestale prevalentemente concentrate in bacini interessati alla raccolta di acqua per l'irrigazione.

Ed infine occorre ricordare la legge speciale per la Calabria. È già allo studio il nuovo schema per un rilancio.

L'attività forestale si muoverà quindi attraverso l'applicazione di una pluralità di strumenti legislativi e non trascurerà alcun mezzo per ridare fiducia alle popolazioni montane.

L'economia forestale deve adeguarsi all'economia propria di un mondo in espansione. È un'esigenza internazionale e anche il recente Congresso forestale mondiale di Madrid si è svolto alla insegna di questo principio, che è evidentemente legato alle esigenze della programmazione economica della nostra epoca.

Il forestale vuole uscire dagli schemi tradizionali, vuole rompere le frontiere del passato, per partecipare sempre più attivamente a tutte le manifestazioni della società contemporanea.

I grandi mutamenti avvenuti in Europa hanno operato profonde trasformazioni anche nel nostro Paese. Alla civiltà agricola si sostituisce via via una civiltà urbana. A questo processo partecipa il Mezzogiorno. Solo che i centri industriali e le attività terziarie sono ancora insufficienti per assorbire la mano d'opera meridionale, ma ci auguriamo che ciò possa avvenire nel prossimo futuro.

Si parla di tre milioni di meridionali che hanno abbandonato il Sud, negli ultimi quindici anni, lasciando paesi dove avevano un reddito individuale di poche centinaia di lire.

Dobbiamo porre fine a questa emorragia di riserve umane, dobbiamo creare le condizioni per la permanenza in Italia meridionale delle forze di lavoro che potranno via via essere impiegate nelle nuove industrie del Sud.

Gli interventi forestali che interessano un ambiente caratterizzato da ecedenza demografica, non debbono congelare una situazione precaria ed anomala, ma operare come « interventi regolatori » in un periodo di transizione, in attesa del formarsi di nuove prospettive nel settore industriale e terziario.

Ma oggi le soluzioni devono dipendere dalla organizzazione di tutto il territorio nazionale, dall'equilibrio fra zone industrializzate e zone a produzione agricola, fra città e campagne. Ciò si

potrà ottenere solo se si coordinerà lo sviluppo del Sud con quello del Nord, lo sviluppo industriale con quello agricolo, lo sviluppo del piano con quello della montagna.

A noi forestali è affidato quest'ultimo territorio, il più povero, il più dissestato, sia fisicamente che economicamente, ma il più affascinante per la bellezza della natura e il più sano per la dignità delle popolazioni, temprate alla fierezza ed all'indipendenza.

Sono questi elementi che arricchiscono il lavoro forestale di un contenuto etico e spirituale e che ci sostengono nella nostra dura quotidiana fatica.

LA NUOVA LEGGE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Entro il 7 novembre i primi adempimenti

Con la legge 641 del 28-7-1967, in *G. U.* n. 198, entrata in vigore il giorno 9 agosto u. s., sono state emanate nuove disposizioni riguardanti l'edilizia scolastica. Tale legge, innovando profondamente rispetto alle norme in vigore, predispone una soluzione organica, nell'ambito del programma economico generale per il quinquennio dal 1967 al 1971 e con i mezzi da esso consentiti, ad uno dei più importanti problemi connessi alla vita ed allo sviluppo della scuola: quello dell'edilizia.

Tale legge quindi si colloca, unitamente al piano finanziario inerente alla crescita ed alla frequenza delle istituzioni scolastiche — che prevede la spesa di 1210 miliardi dal 1967 al 1971 — ed ai progetti di riforma degli ordinamenti e degli strumenti necessari alla vita scolastica, come uno dei principali provvedimenti in cui viene a concretarsi il piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1967-1971.

La novità più importante rispetto alla legislazione precedente è data dal fatto che lo Stato interviene direttamente in merito alla costruzione degli edifici di ogni ordine e tipo di scuola.

La presente legge, superando le precedenti norme, stabilisce che la costruzione, l'ampliamento, il completamento e il riattamento di edifici, compresi le palestre e gli impianti sportivi, destinati alle scuole elementari secondarie ed artistiche, sono eseguiti in base ai programmi quinquennali e che per il quinquennio 1967-1971 l'esecuzione di tali opere avviene a cura ed a carico dello Stato.

È inoltre prevista la «concessione» per l'esecuzione delle opere da parte dei Comuni o altri Enti locali.

Anche per rispondere alle richieste pervenuteci dai nostri Enti associati riassumiamo brevemente le norme più importanti richiamando per ulteriori particolari le circolari diramate dalle Prefetture e dai Provveditorati agli Studi.

1) La nuova legge riguarda la costruzione, l'ampliamento, il completamento ed il riattamento di edifici scolastici, palestre ed impianti sportivi compresi, destinati alle scuole elementari, secondarie ed artistiche. La legge prevede inoltre la concessione di finanziamenti per gli oneri relativi quali:

- a) l'arredamento;
- b) l'attrezzatura;
- c) l'alloggio agli insegnanti quando sussiste l'obbligo.

2) Gli interventi, in capitale e non più mediante la corrispondenza degli interessi costanti, saranno attuati mediante programma quinquennale. Per gli anni 1967-1968, in via transitoria, il programma sarà biennale. Le proposte per la concessione dell'intervento in capitale saranno formulate dal Provveditore agli Studi, previo parere dell'apposita commissione e sulla scorta delle richieste che gli Enti interessati *dovranno presentare entro il 7 novembre p. v.*

Con la nuova legge sono abrogate le precedenti disposizioni di legge specialmente per quanto riguarda la concessione dei finanziamenti e le procedure per la presentazione delle domande e l'esecuzione delle opere. È altresì evidente che tutte le domande precedentemente presentate si intendono caducate.

3) L'area, di regola, dovrà essere fornita gratuitamente dai Comuni o dagli Enti interessati. Comuni ed Enti hanno tuttavia il diritto di chiedere che lo Stato provveda direttamente all'acquisto dell'area occorrente. In questo caso, Comuni ed Enti dovranno rimborsare in venticinque annualità e senza interessi la spesa relativa.

Qualora poi l'ente locale si trovi in condizioni gravemente deficitarie di bilancio, è stabilito che il Ministro del Tesoro, sentito il Prefetto ed il Comitato regionale, può concedere l'esonero da tale rimborso.

In quest'ultimo caso quindi lo Stato si accolla oltre che gli oneri inerenti alla esecuzione dell'opera anche quelli relativi alla fornitura dell'area.

4) Particolare importanza riveste l'articolo 14 che riguarda la scelta delle aree. Le stesse quando sono già indicate nei piani regolatori e nei programmi di fabbricazione si ritengono protette dalle norme di salvaguardia applicabili ai piani e ai programmi edilizi. La misura decade se da parte della speciale Commissione Provinciale l'area è dichiarata inidonea. Quando l'area è ritenuta idonea con apposito decreto resterà vincolata. Il vincolo avrà valore per un biennio e potrà essere prorogato. La norma di cui all'articolo in esame si applica anche quando la edificazione dei complessi scolastici è attuata direttamente dai Comuni o dagli Enti senza alcun concorso dello Stato.

5) La legge 641 non toglie la possibilità ai Comuni ed agli Enti obbligati di effettuare direttamente la costruzione, l'ampliamento, il riattamento, ecc. di edifici scolastici senza ingerenza da parte dello

Stato. Anche in questo caso però dovranno essere osservate le disposizioni previste dagli articoli 14 e 21 della legge in parola, concernenti rispettivamente la scelta delle aree e l'approvazione dei progetti esecutivi.

6) Gli articoli 16, 17, 18 e 19 riguardano la esecuzione e la progettazione delle opere. Le stesse potranno essere attuate:

- a) mediante affidamento in concessione;
- b) mediante esecuzione diretta.

Le opere da attuarsi in concessione saranno realizzate direttamente, salvo il finanziamento a totale carico dello Stato, dai Comuni od Enti interessati e dopo il decreto di concessione del finanziamento.

Le opere da attuarsi in esecuzione diretta saranno invece, sempre dopo l'accoglimento della domanda, attuate direttamente dallo Stato senza ingerenza alcuna da parte dei Comuni od Enti. Riassumendo, mentre nel primo caso tutte le incombenze, scelta del progettista, approvazione del progetto, appalto, ecc. saranno adempiute dai Comuni che a tale scopo fruiranno di compenso finanziario variabile a seconda dell'ammontare dell'importo concesso; nel secondo caso tutte le incombenze saranno a carico dello Stato.

La scelta del sistema di attuazione dell'opera dovrà essere significata agli organi competenti entro 30 giorni dalla comunicazione di approvazione del piano esecutivo. Si tenga però presente che il Provveditorato agli Studi nel trasmettere i moduli necessari per la presentazione delle domande richiede entro il 7 novembre anche la dichiarazione concernente l'attuazione delle opere stesse.

Per quanto riguarda l'approvazione dei progetti la legge contiene norme atte a snellire il procedimento sino ad oggi seguito. Infatti i progetti per importi inferiori a L. 250 milioni saranno approvati dalla Commissione Provinciale, mentre quelli afferenti ad importi superiori a quello sopra indicato saranno di competenza del Comitato Regionale.

6) L'articolo 29 riguarda la concessione di particolari sussidi per l'adattamento e riadattamento di locali per le scuole elementari e medie a favore di Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e anche a Comuni con popolazione superiore a tale limite quando trattasi di edifici posti in frazioni con meno di 3.500 abitanti.

7) L'articolo 30, infine, riguarda i sussidi per l'arredamento delle scuole elementari e medie.

8) Per ogni buon fine si riportano integralmente gli articoli della legge concernenti le agevolazioni fiscali:

Art. 49. — Fermi restando i maggiori benefici contenuti in leggi speciali, tutti gli altri, contratti e formalità occorrenti per l'attuazione della presente legge sono soggetti alle tasse fisse di registro ed ipotecarie e sono esenti dai diritti catastali.

Le norme di cui sopra si applicano anche se le opere di edilizia

sono realizzate direttamente dagli Enti interessati o con il concorso dei medesimi.

Art. 55. — Sono estese all'emissione del prestito le esenzioni ed agevolazioni di cui all'articolo 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

Art. 61. — Le agevolazioni tributarie dell'articolo 49 sono concesse, limitatamente agli atti di acquisto stipulati prima della entrata in vigore della presente legge, ai Comuni che, pur non essendovi obbligati, hanno acquistato fabbricati da adibire a scuole. Restano salvi i rapporti tributari già definiti, anche se relativi a pagamenti in tutto o in parte non ancora effettuati. Non si fa luogo, comunque, a restituzione di somme già pagate.

In ordine alla prestazione delle domande nel ricordare che il termine del 7 novembre è perentorio, si segnala che le stesse dovranno essere presentate mediante l'utilizzazione dei moduli distribuiti dal Provveditorato agli Studi.

In ogni caso si tenga presente:

a) con una sola domanda si può chiedere l'intervento dello Stato per più tipi di scuola. Le precisazioni dovranno essere fatte nei moduli indicati con le lettere A) e B);

b) il modulo contraddistinto con la lettera A) serve per la elencazione delle opere precedentemente attuate con il contributo statale non ancora completate; mentre il modulo indicato con la lettera B) serve per le nuove opere da attuare;

c) alla domanda si dovrà allegare la dichiarazione di cui al precedente punto 5);

d) la domanda, infine, dovrà essere corredata dalla deliberazione consigliare comprendente anche la manifestazione della volontà circa l'affidamento o meno dei lavori, da un preventivo di spesa e da una relazione tecnica illustrativa.

Per la redazione della relazione tecnica e del preventivo di spesa le Amministrazioni Comunali potranno conferire l'incarico ad un qualsiasi professionista previa regolare deliberazione di conferimento d'incarico. Detto incarico è evidente dovrà essere limitato alla redazione degli elaborati di massima sopra menzionati. E poiché l'incarico, specie se i lavori dovranno essere eseguiti direttamente dallo Stato, si esaurisce con la consegna degli elaboratori di massima, la deliberazione di conferimento dell'incarico dovrà anche indicare con quali mezzi si intende far fronte all'onere afferente il saldo della prestazione.

Iniziativa della regione Friuli V.G. per la assistenza tecnica e la sperimentazione in zone montane

Una spesa di 4 milioni di lire è stata autorizzata dalla Giunta regionale per l'assistenza tecnica e la sperimentazione in zone montane su proposta dell'assessore regionale all'Agricoltura, alle Foreste ed all'Economia montana, Comelli. In particolare si prevede un ciclo di ricerche sperimentali per la valorizzazione delle risorse agrario-pastorali della zona montana in comune di Forni Avoltri, condotte dall'Istituto chimico agrario di Gorizia con un onere complessivo a carico della Regione di 3 milioni di lire.

L'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Udine provvederà alle analisi chimiche dei foraggi per lo studio delle razioni alimentari del bestiame allevato nelle stalle sociali ed in altre aziende ricadenti in zone classificate montane, determinando i principi immediati, le sostanze minerali ed il valore nutritivo; tale intervento comporterà una spesa di 500 mila lire.

Infine, l'Ispettorato circondariale dell'agricoltura di Pordenone provvederà ad effettuare interventi sperimentali, dimostrativi ed orientativi di concimazione e coltivazione dei prati, pascoli, erbai di montagna, nonché all'alimentazione dei bovini da latte e da allevamento presso le aziende di coltivatori diretti delle zone montane della Destra Tagliamento; anche tale prova comporterà un onere complessivo di 500 mila lire.

L'Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia, al quale era stato dato l'incarico di formulare un programma di ricerche sperimentali aventi per fine la valorizzazione delle risorse agrario-pastorali della zona montana della Regione Friuli-Venezia Giulia e la ristrutturazione delle malghe, ha formulato il parere — considerata la vastità del tema — di limitare le ricerche, approfondendole e concentrando tutti i mezzi disponibili in una ristretta zona rappresentativa del maggior numero di situazioni che più frequentemente possono presentarsi nel resto della nostra montagna. Per la Carnia, questa prerogativa è stata maggiormente riconosciuta alla zona di Forni Avoltri che, per la molteplicità dei suoi ambienti ecologici e delle sue correlative risorse naturali, è, fra tutte le località carniche, certamente la più adatta a rappresentare le varie situazioni singolarmente presenti in altre zone. Il comune di Forni Avoltri rappresenterà quindi il « campione » delle varie situazioni naturalistiche della montagna carnica e della loro possibile valorizzazione economica.

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA

Commemorato il dottor Luigi Pezza
Esaminati i problemi legislativi della montagna
Presenza ai Convegni internazionali
Collaborazione con l'ANBI per l'attività di bonifica montana

La Giunta Esecutiva dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani si è riunita a Roma il 21 settembre sotto la presidenza dell'on. Ghio, ed ha commemorato, nel primo anniversario della scomparsa, il dr. Luigi Pezza Segretario Generale dell'Unione, per il quale, in precedenza, era stato celebrato un rito di suffragio nella Basilica di S. Maria del Popolo, presenti con i familiari il Presidente On. Ghio, il Presidente Onorario Senatore Giraudo, numerosi Consiglieri Nazionali ed il personale dell'Unione.

La Giunta Esecutiva ha esaminato, su relazione del Presidente, i più impellenti problemi per i Comuni ed Enti montani, quali: il disegno di legge-ponte presentato dal Governo per la proroga dei finanziamenti ai territori montani, la legge per il trattamento tributario dell'ENEL — al Senato per la definitiva approvazione — le proposte di legge governative sulla finanza locale per le quali l'UNCEM svolgerà un'azione con le Organizzazioni rappresentative dei Comuni e delle Province d'Italia (ANCI e UPI).

La Giunta ha approvato un accordo di collaborazione con la Associazione Nazionale delle Bonifiche ed Irrigazioni (ANBI), presieduta dal sen. Medici, allo scopo di potenziare le iniziative a favore dei Consorzi ed Enti operanti nel settore della Bonifica montana.

È stato nominato un Comitato di coordinamento tra i due Enti composto dai Presidenti e dai Segretari generali e da altri quattro membri. Per l'UNCEM, il geom. Tonino Piazzesi, presidente

delegato per la « Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana », il comm. Giuseppe Jelmini presidente dell'ufficio raggruppato dei Consorzi di B. M. del Piemonte, il prof. Giacomo Mazzoli presidente della Comunità Montana della Valcamonica e l'avv. Giacomo Cigliuti, presidente del Consiglio di Valle dell'alta Val Bormida.

La Giunta ha preso atto delle numerose manifestazioni svoltesi recentemente nelle varie Regioni e dell'interesse sempre più vivo dimostrato dal Governo — in particolare dal Presidente Moro e dal Ministro Restivo — per i problemi delle popolazioni che vivono in montagna.

La Giunta, richiamandosi all'attiva presenza dell'UNCEM negli organismi internazionali che si occupano dei problemi della montagna, ha preso atto dell'azione finora svolta e della « memoria sui problemi della collaborazione intercomunale » che il presidente e il segretario generale presenteranno alla Conferenza Internazionale degli Enti Locali, indetta dalla IULA che si terrà a Stoccolma dal 26 al 29 settembre. All'assemblea generale della Confederazione Europea dell'Agricoltura (CEA), che si terrà a Salonicco dal 2 al 7 ottobre, l'UNCEM sarà rappresentata dal geom. Piazzesi, membro della giunta, e dal segretario generale Piazzoni.

La Commissione Tecnico-legislativa esamina i problemi della riforma tributaria

La commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, sezione amministratori, congiuntamente agli esperti si è riunita in Roma presso la sede dell'Unione il 12 ottobre sotto la presidenza dell'on. dott. Alberto Castellucci, vice presidente, presente anche il vice presidente Antonio Chiarelli.

L'on. Castellucci ha richiamato l'importanza del tema oggetto di esame — la riforma tributaria — esortando i membri della commissione, sulla base delle proprie esperienze di pubblici amministratori e di esperti, a fornire ogni utile indicazione alla Giunta esecutiva dell'UNCEM per l'azione da svolgere al fine di apportare ai disegni di legge in discussione gli opportuni emendamenti.

Il segretario generale cav. Piazzoni ha poi svolto una dettagliata relazione sull'argomento. Il relatore ha richiamato le conclusioni del lavoro di indagine compiuto dalla commissione interni della Camera sulla finanza locale, le impostazioni del programma economico 1966/70 ed ha illustrato il disegno di legge governativo di delega per la riforma tributaria. Il cav. Piazzoni ha pure illustrato il disegno di legge concernente disposizioni in materia di imposte di consumo, di credito ai comuni e alle provincie, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale, ed ha riassunto le osservazioni già formulate dall'ANCI e dalla stampa aggiungendo alcune concrete proposte di modifica ai testi legislativi in esame.

La commissione ha iniziato la discussione sull'argomento ed ha poi aggiornato i lavori al 9 novembre.

RIUNITA A TORINO LA GIUNTA DELLA FEDERBIM

La Giunta della FEDERBIM si è riunita in Torino il 29 settembre sotto la presidenza dell'avv. Gianni Oberto, presenti il vice presidente, sen. Athos Valsecchi ed i membri, comm. Ezio Baldovin, cav. Albino Brun, prof. Giacomo Mazzoli, avv. Giovanni Rinaldi e comm. Oreste Goffredi. Fungeva da segretario il direttore, geom. Carlo Parola.

L'avv. Oberto ha informato dettagliatamente la giunta sulle trattative in corso per la ridelimitazione dei B.I.M., mettendo in risalto le incertezze e le resistenze riscontrate in questo ultimo periodo. Sulle dichiarazioni del presidente sono intervenuti tutti i presenti che hanno approvato l'opera sin qui svolta, dando mandato alla presidenza — di intesa con l'UNCEM — di cercare di accelerare i contatti con le società concessionarie, al fine di poter giungere con la massima sollecitudine all'emissione dei provvedimenti di revisione delle delimitazioni.

La giunta ha poi preso in esame lo schema di convenzione transattiva presentato dall'ENEL per alcuni bacini ed infine ha approvato la relazione della commissione speciale per l'impiego del fondo di solidarietà Vajont.

MOZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLE BONIFICHE SULLA PROTEZIONE DEL SUOLO

Come abbiamo riferito sul n. 5, maggio 1967, pag. 36, il XXIII Congresso nazionale della Associazione delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari si è svolto a Roma il 20 maggio scorso.

Per l'interesse che gli argomenti trattati rivestono per i comuni e gli Enti montani pubblichiamo integralmente il testo della mozione finale.

Il XXIII Congresso nazionale delle bonifiche,

convocato in Roma il 20 maggio 1967, ascoltata e discussa la relazione del sen. Medici sul tema « La protezione del suolo e la regolazione delle acque », nel rilevare che:

1) La sicurezza delle città, degli abitanti e dei terreni del piano protetti dalle arginature fluviali e dalle bonifiche idrauliche costituisce un fatto economico e sociale di fondamentale importanza.

2) Le alluvioni del novembre scorso hanno confermato la necessità che la protezione del suolo e la regolazione delle acque siano attuate con una visione unitaria dei problemi della nostra società, sempre più bisognosa non soltanto di difesa contro le acque, quanto di regolazione delle stesse in rapporto ai bisogni della produzione e della vita civile.

3) L'ammodernamento, il completamento e il ripristino delle bonifiche idrauliche sono richiesti dalle esigenze delle nuove tecniche agrarie e dalla diffusione della irrigazione, che esigono prosciugamento più sollecito e franco di bonifica più alto. Ciò è ancora più urgente ove esista un patrimonio arboricolo da salvaguardare o da estendere.

4) La buona manutenzione dell'ingente patrimonio di opere

pubbliche è condizione fondamentale, sia in montagna sia in pianura, per la loro efficienza.

5) I consorzi di bonifica integrale, di bonifica montana, di miglioramento fondiario e i consorzi idraulici costituiscono uno strumento che già si è dimostrato efficiente per tradurre in opere la volontà dello Stato; tanto più prezioso quando si consideri che si tratta di Enti la cui costituzione democratica permette agli interessati di partecipare attivamente alle iniziative;

fa voti affinchè:

A) Si provveda a conciliare le utilizzazioni idroelettriche con quella di invaso nei serbatoi esistenti e alla costruzione di un adeguato numero di nuovi bacini di raccolta (serbatoi) con lo scopo principale di attuare la regolazione delle acque, per la sicurezza e lo sviluppo della pianura, della collina e della montagna.

B) La legge organica prevista dal programma economico nazionale, nella continuità della esperienza compiuta, garantisca il permanente finanziamento delle azioni di bonifica, così da assicurare all'Amministrazione dell'Agricoltura e delle Foreste l'unità di interventi, presupposto per attuazioni tempestive e coordinate.

C) Il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste si avalga ancor più dei consorzi di bonifica montana per ogni categoria di opere, al fine di mantenere unità di azione agli interventi per la sistemazione organica dei bacini idrografici.

D) I piani generali di bonifica, specialmente nei comprensori montani, siano formulati in modo da diventare uno strumento efficace nell'azione di protezione del suolo e di regolazione delle acque, anche per la tutela delle città e delle infrastrutture civili.

E) Le difese dal mare nelle zone in cui operano i consorzi di bonifica siano ad essi affidate, per la necessaria condizione operativa di tutto il complesso della bonifica, e trovino adeguato finanziamento.

F) La classifica fra le opere idrauliche di seconda categoria dei corsi d'acqua minori (ove hanno spesso recapito le reti idrauliche di bonifica) sia agevolata e investa l'intero corso dalla sorgente alla foce.

G) Venga comunque assicurato, anche nei confronti dei predetti corsi minori, un adeguato finanziamento nei programmi di difesa del suolo e regolazione delle acque.

H) Vengano adottati provvedimenti, anche di natura preventiva e assistenziale, che, tenendo conto delle aspirazioni delle popolazioni rurali, servano a contenere le cause patologiche dell'esodo sia attraverso il miglioramento delle condizioni di vita delle genti montane, sia attraverso l'aumento del reddito.

DIFESA DELLA FLORA ALPINA

Voti del I Convegno Nazionale

La flora alpina in particolare — sotto tanti aspetti e per tante specie botaniche preziosa — e la natura italiana in generale hanno strumenti per una valida difesa: questo ha dimostrato il I Convegno nazionale « Protezione della flora alpina » svoltosi a Belluno dal 2 al 4 giugno con il patrocinio del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo e gli auspici del Touring Club Italiano.

L'alto livello delle relazioni ufficiali e degli interventi, l'appassionata partecipazione del pubblico, la concretezza dei risultati, hanno premiato gli sforzi economici ed organizzativi dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Belluno che hanno ideato e voluto, con la collaborazione della *Pro Natura Italica*, questo Convegno.

A conclusione dei lavori l'E.P.T. e l'A.A.S.T. di Belluno, in collaborazione con la locale sezione della *Pro Natura Italica*, hanno proposto di costituire, assumendosene l'onere finanziario, un centro di raccolta, di coordinamento e di studio dei documenti, proposte e iniziative attinenti alla conservazione della natura. Il materiale raccolto sarà messo a disposizione, per mezzo della *Pro Natura Italica* di tutti coloro che ne hanno interesse e, in particolare, della Commissione per la conservazione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il Centro godrà della consulenza di esperti sul piano nazionale per i problemi giuridici, naturalistici, educativi.

La proposta è stata approvata e il Centro, si presume, potrà iniziare l'attività quanto prima.

Il Convegno, svoltosi all'*Auditorium* di Belluno affollato di scienziati, autorità locali, studiosi e appassionati del problema, è stato presieduto dal prof. Alessandro Ghigi, illustre scienziato e naturalista, accademico dei Lincei, presidente della Commissione di Studio per la conservazione della natura e delle sue risorse in seno al Consiglio Nazionale delle ricerche, presente il prof. Sergio Beer, ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il prof. Valerio Giacomini, direttore dell'Istituto botanico della Università di Roma, ha svolto la relazione introduttiva.

Il prof. Alessandro Pignatti, direttore dell'Istituto botanico dell'Università di Trieste, ha svolto una relazione sui « Problemi biologici della flora alpina ».

Il prof. Cesare Pedrazzi, direttore dell'Istituto di Diritto e Procedura penale dell'Università di Pavia ha svolto, anche a nome del prof. Giorgio Lombardi della Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, la relazione sul tema: « La protezione giuridica della flora alpina ».

Su « Scuola e flora » hanno infine relazionato la prof. Pierina Boranga, ispettrice scolastica a riposo e il maestro Mario Lodi.

A conclusione del convegno l'assemblea ha approvato la seguente

MOZIONE CONCLUSIVA

« La flora alpina è in Italia minacciata dall'estinzione delle specie più tipiche se non saranno attuati provvedimenti di conservazione e di protezione. »

I partecipanti al I Convegno per la protezione della flora alpina, svoltosi a Belluno nei giorni 2, 3, 4 giugno 1967, denunciano l'attuale situazione e richiamano i pubblici poteri al dovere che ad essi incombe, in virtù del dettato costituzionale, di intervenire per la salvaguardia di un patrimonio prezioso ed insostituibile.

Pertanto, sentite relazioni e interventi delle tre sezioni del Convegno: scientifica, giuridica e didattica, i partecipanti ritengono doveroso richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sulla necessità — data l'attuale inadeguatezza legislativa, le cui deplorevoli conseguenze sono sotto gli occhi di tutti — di risolvere il problema della protezione della flora alpina nel quadro di una riforma generale, che consenta di conservare la natura e le sue risorse nell'interesse della attuale e delle future generazioni.

A questo scopo il Convegno ritiene indispensabile l'emanazione di norme di legge che fissino i criteri direttivi della protezione, ne graduino le diverse forme e stabiliscano sanzioni appropriate per i trasgressori, facendo obbligo alle autorità locali di determinare le singole specie e i particolari ambienti da assoggettare a ciascuna forma di protezione, previa consultazione di appositi comitati provinciali per la conservazione della natura da costituire con rappresentanti del mondo scientifico e naturalistico.

Considerato che è attualmente allo studio l'emanazione di una nuova legge sui territori montani, il Convegno fa voti che le norme anzidette vengano inserite in un apposito capitolo di tale legge, da dedicare alla conservazione della flora e della fauna dei nostri monti.

A sostegno delle richieste provvidenze di legge si raccomanda una intensificazione dell'azione educativa ai vari livelli scolastici e precisamente:

- 1) Università: *accentuazione dell'insegnamento dell'ecologia nelle facoltà interessate;*
- 2) Scuole secondarie: *a) inserimento esplicito nei programmi del problema della conservazione della natura e delle sue risorse; b) istituzione presso le singole scuole, o almeno nei complessi scolastici, di un fiduciario delle associazioni naturalistiche confederate alla Pro Natura Italica;*
- 3) Elementari: *preparazione adeguata degli insegnanti e disponibilità negli edifici scolastici di aree scoperte per l'attuazione di esercitazioni naturalistiche ».*

Congresso del C.A.I. su « La protezione della natura alpina »

« La protezione della natura alpina » è stato il tema dei lavori del LXXIX Congresso nazionale del club alpino italiano, che si sono svolti a Stresa, sotto la presidenza del sen. Chabod, presidente del CAI.

Il prof. Luigi Fenaroli di Bergamo, trattando il problema della flora alpina ha rilevato che le cause più gravi del depauperamento della flora sono: la smodera raccolta di piante rare per farne oggetto di commercio; la raccolta di fiori e piante da parte degli escursionisti; l'incontrollata raccolta di piante da parte degli erboristi; la raccolta di fiori e piante da parte dei montanari per la vendita ambulante; la vendita di piante alpine vive da parte di giardinieri e floricultori.

Il prof. Cesare Saibene di Milano, parlando della difesa del paesaggio montano, ha rilevato che, nella montagna è in atto un grandioso radicale e socialmente benefico processo di trasformazione che si tradurrà nel tempo anche in un sostanziale mutamento del paesaggio. Tale processo è inarrestabile. L'atteggiamento più razionale per evitare danni al patrimonio culturale e naturalistico della montagna, è la richiesta di un intervento legislativo, che orienti i processi evolutivi evitando che dilaghino anche in montagna gli errori urbanistici e le speculazioni.

Il prof. Gino Giordanengo di Cuneo ha trattato il problema della difesa della fauna in montagna e il dottor Giovanni Tiraboschi ha illustrato alcune proposte per la tutela della flora alpina.

ATTIVITA' DEGLI ENTI MONTANI

Notizie dalle Regioni

PIEMONTE

Il convegno della montagna vercellese ha messo a fuoco tutti i problemi, nei loro aspetti e nei loro dettagli, di quella provincia esaminando anche le varie prospettive che oggi si pongono secondo il dettato del tema che suonava, appunto, « il convegno provinciale sulla montagna e le sue prospettive di sviluppo ».

Bisogna dir subito che l'organizzazione del convegno, che si è svolto a Coggiola, è stata perfetta e di ciò va merito al sindaco sig. Mina. Al convegno hanno partecipato oltre trecento persone, sono state tenute tre relazioni fondamentali e si sono avuti ben 38 interessantissimi interventi di esponenti del mondo politico, sociale ed economico della montagna.

Se ne può dedurre che la montagna è una entità di primo piano della quale bisogna assolutamente tener conto intraprendendo qualsiasi azione che persegua lo sviluppo armonico ed equilibrato della provincia di Vercelli. Tale impostazione è favorita dalla programmazione e dagli strumenti che essa fornirà, grazie ai quali le preoccupanti sacche di depressione dovrebbero scomparire o ridursi progressivamente.

Sulle prospettive di miglioramento ha svolto una importante relazione il presidente della provincia comm. Luigi Petrini, consigliere Nazionale dell'UNCEM. Il convegno si è poi articolato nelle relazioni svolte dal prof. Cesare Ciconi, capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura che ha trattato dell'ambiente agricolo-zootecnico della provincia, dal dr. Alberto Boglietti, capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste che ha trattato la situazione forestale della montagna — migliore che in altre zone della penisola — e dal geom. Enrico Braghini che ha affrontato l'argomento del turismo come presidente dell'E.P.T.

Ai lavori era presente il ministro Giulio Pastore il quale, nel suo intervento, ha detto che approfondire l'esame dei problemi montani in un momento in cui si dibattono le questioni di fondo connesse allo sviluppo del paese, vuol dire creare le premesse perché questo sviluppo e il tanto auspicato progresso economico e sociale possano concretarsi.

LIGURIA

Il presidente dell'UNCEM, on. Ghio, il senatore Franco Varaldo e l'on.

Carlo Russo hanno presenziato quest'anno alla nona edizione della Mostra Mercato dell'Alta Valle Bormida, ospitata dal comune di Osiglia.

L'avv. Cigliuti, presidente del consiglio dell'Alta Val Bormida insieme al sindaco di Osiglia, cav. Melogno, hanno per l'occasione varato un programma intensissimo che si è snodato per tutta la giornata.

Dopo il rito religioso il sindaco, l'on. Ghio e l'avv. Cigliuti hanno illustrato la situazione (facendo il punto della posizione economica dell'entrovalle) con frequenti riferimenti alla legge sulla montagna e a quella delle aree depresse che dovrebbero nella loro applicazione dare nuova vita al tessuto economico della valle.

L'on. Ghio, presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni Montani, con la sua consueta franchezza, ha indicato, nel corso del suo intervento, i vari problemi da risolvere e le difficoltà ancora da superare: il lavoro non mancherà per nessuno e i fatti dovranno dar prova della buona volontà di tutti. Dopo un discorso dell'on. Russo le autorità hanno visitato la mostra articolata in diversi padiglioni.

Quindi, dopo aver deposto corone alle lapidi dei caduti per le guerre di Indipendenza e di Liberazione, è stata inaugurata la nuova strada provinciale che unisce il Colle del Baltera con il passo del Melogno. Attraverso questa nuova via la Val Bormida si inserisce più da presso al resto della provincia e non sarà più, come una volta, isolata.

Si è avuto, infine, un sopralluogo alla progettata strada forestale che dovrà collegare i centri di Osiglia e Murialdo.

A Mallare si è svolta l'assemblea del Consiglio di Valle dell'Alta Val Bormida alla presenza del prefetto dr. Moscato e del presidente della provincia grand'uff. Minuto. Dopo un caloroso saluto del sindaco Maggi che ha esposto i vari e delicati problemi del Mallare, il presidente avv. Cigliuti ha svolto la sua relazione sulla attività svolta della precedente assemblea.

Quindi l'ispettore capo forestale dr. Carraro ha relazionato i presenti sul lavoro svolto dal comprensorio di bonifica mentre il prof. Ugo Sorbi ha dato ragguagli sul piano generale di bonifica della valle da lui redatto.

È stata confermata la precedente commissione della quale fanno parte, com'è noto, il dr. Carraro ed i consiglieri Barlocco, Moretto, Pastorini e Varaldo che si occuperanno della redazione dello statuto dei consorzi di bonifica.

È stato quindi approvato il consuntivo 1966. Quindi per opere stradali è stata distribuita fra i vari comuni la somma di 5.200.000 su proposta della giunta. Il presidente ha poi fatto omaggio al prefetto di una medaglia ricordo quale segno di apprezzamento per l'opera da lui svolta per la Val Bormida. Indi il sindaco ha consegnato targhe di benemerenza al presidente della provincia Minuto, all'ispettore forestale Carraro e al presidente avv. Cigliuti.

LOMBARDIA

Il consiglio della Valle Seriana in collaborazione con quello della Valle Brembana ha indetto e organizzato la festa della montagna bergamasca, a livello naturalmente provinciale.

Nell'occasione è stato assegnato il premio ai benemeriti della montagna locale, e cioè al sergente paracadutista Olivo Dordi di Bandellino, al rev. mons. prof. Geremia Pacchiani e all'industriale Santo Gusmini. Sono stati pure attribuiti altri encomi alla Società Sportiva Calcio di Clusone e ai fratelli Radici di Leffe affermatisi nel campo dello sci.

L'assemblea della Comunità montana di Piambello si è riunita a Curnardo (Varese) presieduta dal rag. Beretta, sindaco di Induno Olona, presenti anche il sen. Canziani e il cav. Piazzoni, segretario generale dell'UNCEM.

Dopo l'esame di problemi concernenti l'attività ordinaria della Comunità, quali i contributi per le iniziative turistiche dei comuni e il funzionamento di due scuole speciali, è stata deliberata l'adesione all'UNCEM anche per conto dei venti comuni associati.

L'assemblea ha poi lungamente discusso il problema dei trasporti, sia per la linea F.S. Varese-Porto Ceresio — della quale è stata minacciata la soppressione — che per il servizio di autocorriere per la Valceresio e la Valganna e Valmarchirolo. Su tale argomento è stato preso atto del lavoro compiuto da una Commissione di sindaci, nominata in precedenza, nonché dello studio che ha in corso il Consorzio BIM Ticino. Nel dibattito sono intervenuti anche il presidente del BIM cav. Arioli e il sindaco di Ponte Tresa Mariani, entrambi consiglieri nazionali dell'UNCEM.

VENETO

Il Consiglio di Valle del Cadore centrale si è riunito a Domegge (Belluno). Il presidente cav. Oscar Da Rin ha riferito in merito alle pratiche finora svolte per la classificazione del territorio in Comprensorio di bonifica montana. A lungo poi è stato discusso sul tema proposto dalla Magnifica Comunità dell'istituendo ospedale del Cadore, riconoscendo la bontà dell'iniziativa ma ravvisando la necessità di assumere nuove informazioni prima di formulare un voto di adesione.

Altro argomento è stato quello dell'autostrada d'Alemagna sul quale già in un primo convegno tenutosi a Santo Stefano i sindaci del Cadore centrale in linea di massima si sono espressi in senso favorevole alla soluzione Comelico, nel preciso intento di favorire l'economia di questa

zona particolarmente deppressa. Il Consiglio ha ribadito questo atteggiamento, pur riconoscendo il turbamento paesaggistico, che ne deriverà per la incisione dei nastri stradali da Caralte a Gogna ed invitando la Società di progettazione ad informarlo sui particolari dell'opera per un più deciso pronunciamento.

I presidenti degli Enti montani della Regione Veneta aderenti alla UNCEM si sono riuniti sabato 2 settembre a Vicenza presso la Amministrazione provinciale sotto la presidenza dell'avv. Neristo Benedetti, vice presidente dell'Unione, presente il segretario generale Piazzoni il quale ha indicato alcune iniziative da attuare per una più efficace presenza degli Enti e dei Comuni montani nell'attività di programmazione economica della Regione e per il coordinamento dell'attività degli Enti montani attraverso la costituzione della Consulta Regionale UNCEM.

Il presidente della provincia di Vicenza, prof. Renato Treu, ha quindi illustrato lo stato attuale dei lavori del Comitato Regionale della programmazione economica e gli orientamenti espressi per quanto riguarda le zone montane.

Al termine della discussione, nella quale sono intervenuti i consiglieri nazionali comm. Baldovin, dr. Padovani, prof. Sauxa e on. Bettoli, il presidente della provincia di Belluno, Orsini, ed altri, si è nominato un comitato ristretto per l'approfondimento dei problemi inerenti la programmazione regionale e la convocazione di una assemblea di sindaci e presidenti di Enti montani della Regione per la costituzione della consulta regionale.

Il consiglio generale della magnifica comunità cadorina si è riunito a Pieve presieduto dal sen. ing. Pietro Vecellio. Dopo la commemorazione del cav. Giovanni Hoffer e del cav. uff. Virgilio Fedon recentemente scomparsi si è esaminata la situazione relativa all'istituendo ospedale civile del Cadore per il quale occorreranno circa 600 milioni dei quali 240 garantiti da un costituendo Ente Morale Cadorino.

La situazione economica e sociale del Chiampo è stata esaurientemente esaminata nel corso di un convegno che è stato promosso dal locale consiglio di valle con la diretta partecipazione della CISL. Alla presenza del dr. Scotti, segretario generale del comitato dei ministri per le aree deppresse del centro-nord, il presidente del consiglio di valle ha aperto i lavori del convegno. Dopo le parole di saluto del cav. Vittoriano Nori, il sindaco di Arzignano, Delio Giacometti, ha illustrato la situazione ed a lui ha fatto seguito la relazione di Franco Roncato, segretario generale aggiunto della CISL vicentina che ha illustrato tutta la situazione della valle alla luce delle argomentazioni storiche e delle varie possibilità sociali ed economiche.

L'on. Onorio Cengarle ha quindi sottolineato il ruolo del sindacato

come elemento propulsore della vita economica e sociale nel quadro della nuova realtà del paese, mentre il pensiero degli industriali è stato portato dal segretario dell'associazione locale dr. Bruno Scaroni.

Il dr. Enzo Scotti ha chiuso il convegno parlando della situazione post-congiunturale e della riabilitazione in atto delle zone depresse.

FRIULI V. G.

Una campagna per la protezione della flora è stata avviata dall'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, per salvaguardare alcune specie di piante in via di estinzione nel territorio della regione. A questo proposito cartelloni illustrativi delle specie da proteggere saranno distribuiti alle scuole, ai comuni, alle sedi forestali ed agrarie, agli uffici turistici, alle stazioni ferroviarie e a quelle di autocorriere.

EMILIA ROMAGNA

Un convegno su « La programmazione economica e tutela paesistica dell'Appennino tosco-emiliano » si è svolto a Funalbo (Modena) con la partecipazione di amministratori provinciali e comunali, di operatori turistici e tecnici, tra i quali i consiglieri nazionali dell'UNCEM dottor Bortolani, presidente del Consorzio di bonifica montana di Modena, e Lanzotti, assessore della provincia modenese.

MARCHE

A Balzo di Montegallo (Ascoli Piceno) si è svolto un Convegno sui problemi della montagna, durante il quale il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura prof. Bruno Bruni ha svolto una interessante relazione.

Egli ha affermato che da tempo il settore agricolo ha manifestato la sua vitalità, mantenendo pressoché inalterato il ritmo degli investimenti, anche nei momenti più critici della nostra economia e già si nota una ripresa negli allevamenti, c'è una più attenta scelta negli indirizzi culturali, c'è in sostanza un vero progresso, che non è solo tecnologico, ma anche organizzativo.

Si gettano così le basi della nostra futura economia agricola, che dovrà affrontare, con spirito nuovo, la produzione e la concorrenza dei mercati. Da queste constatazioni il relatore ha tratto un moderato ottimismo, che apre i nostri animi a bene sperare per il futuro.

MOLISE

A Campobasso, promosso dalla locale Camera di Commercio, si è svolto un convegno sui problemi dell'economia montana nel Molise. Vi hanno partecipato il sottosegretario Antoniozzi, il presidente della commissione agricoltura della Camera on. Sedati, parlamentari, autorità regionali, tecnici ed operatori agricoli. Hanno svolto relazioni il prof. Bruno Vecchiarelli, presidente del comitato regionale per la programmazione nel Molise, sulle provvidenze per la montagna e il dr. Carlo Martone, capo dell'Ispettorato regionale delle foreste, insieme al capo dell'Ispettorato Compartimentale agrario per il Molise dr. Pasquale Accarino. L'on. Sedati ha indicato alcune linee di intervento per la montagna molisana, mentre il sottosegretario Antoniozzi ha richiamato le provvidenze già in atto o in fase di avvio sia per i territori montani, sia previste dal piano verde secondo e dalla recente legge-ponte sui fiumi.

CAMPANIA

La zona montana del Fortore e pre-Fortore sanniti, con quindici comuni e 40.000 abitanti: i suoi problemi e le prospettive di sviluppo sono stati oggetto di dibattito alla « tavola rotonda » organizzata dalla Federazione coltivatori diretti di Benevento e presieduta dall'on. Vetrone, Sottosegretario al Commercio estero.

Una relazione è stata svolta dal sindaco di Montefacone Valfortore — sede del convegno — dottor Di Stasio, consigliere nazionale dell'UNCEM, il quale ha anche recato al convegno un messaggio del segretario generale dell'Unione.

L'on. Vetrone, rilevato che dal 1951 ad oggi la popolazione della zona si è ridotta da 59.000 a 40.000 abitanti ha commentato le proposte del Comitato regionale della programmazione affermando che non si possono più oltre rinviare gli interventi necessari alla rinascita di questa zona montana, tra le più depresse della regione.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

MEZZI AMMINISTRATI

3000 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 70 MILIARDI

359 DIPENDENZE

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO
FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827

**Sede Centrale: TORINO - via XX Settembre n. 31
Tel. n. 57.66**

28 DIPENDENZE IN TORINO

153 DIPENDENZE IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

580 MILIARDI DI DEPOSITI

34 MILIARDI PATRIMONIO E RISERVE

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI E DELLE VALUTE**

**Modernità di servizi bancari su basi di esperienza,
serietà ed antiche tradizioni**

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

- lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane
- lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi
- il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace
- l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 00196 ROMA

tel. 35.39.36 - 35.91.39